



**CENTRO ITALIANO FEMMINILE REGIONE
EMILIA ROMAGNA**

**Celebrazione 60° anniversario
(1945-2005)**

**FIGURE SIGNIFICATIVE DI DONNE
DEL CENTRO ITALIANO FEMMINILE IN
EMILIA ROMAGNA**

Bologna 22 ottobre 2005

Enti Patrocinatori



PROVINCIA DI BOLOGNA

COMUNE DI BOLOGNA

**La raccolta delle biografie è a cura di
Laura Serantoni**

Impaginazione di Cristina Cenni

**Si ringraziano le Presidenti Provinciali e Comunali
per la collaborazione**

SOMMARIO

Presentazione	pag.	7
Biografie donne C.I.F. di:		
Bologna	"	9
Ferrara	"	18
Forlì	"	22
Modena	"	33
Parma	"	40
Piacenza	"	42
Ravenna	"	45
Reggio Emilia	"	56
S. Martino in Rio	"	61
Il C.I.F. in Emilia Romagna	"	62

**Grazie a te donna, per il fatto stesso
che sei donna! Con la percezione
che è propria della tua femminilità
tu arricchisci la comprensione del
mondo
e contribuisce alla piena verità nei
rapporti umani**

**(Lettera alle donne di Giovanni
Paolo II, n.2,1995)**

Presentazione

In occasione della celebrazione del 60° anno di vita del Centro Italiano Femminile dell'Emilia Romagna, abbiamo voluto rendere omaggio a donne della nostra regione, spesso sconosciute e dimenticate, che hanno operato in questi 60 anni e ci hanno già lasciato, presentando le biografie di donne che hanno operato, fin dal lontano 1945, nel Centro Italiano femminile perseguendo sempre le stesse finalità, con la stessa matrice cristiana per contribuire alla costruzione di una democrazia solidale.

Sono magnifici profili di donne che hanno scritto pagine gloriose della nostra storia: donne di spicco nelle loro comunità, ma anche umili donne che hanno lavorato con sacrificio, ma con entusiasmo nell'ombra sapendo leggere il segno dei tempi.

Di fronte alla situazione disastrosa dell'immediato dopoguerra, le nostre associate, giovani e meno giovani,

hanno concretamente contribuito con grande spirito di servizio, anche su mandato del Ministero dell'Interno e della Pubblica Istruzione, alla ricostruzione del paese, migliorando la vita di coloro che vivevano nella nostra Regione ed hanno gestito colonie, asili, consultori, promosso aiuti ai reduci di guerra, agli anziani, agli handicappati, corsi di alfabetizzazione ed altri.

E' una riscoperta della ricorrenza del 60° conoscere la personalità, la vita delle aderenti al CIF che da Piacenza a Forlì hanno fatto la storia della nostra Associazione e la lettura di questo testo ci aiuterà a scoprire un agire intuitivo, ma concreto permeato di spirito cristiano, di amore per gli altri .

La memoria di queste donne che ci sono state segnalate dalle Presidenti Provinciali, che ringraziamo per la preziosa collaborazione, non racchiude certo l'universo femminile delle donne del C:I.F., ma sono una parte della nostra storia che si collega "di generazione in generazione" alla storia delle donne di oggi che agiscono , come agli albori , a livello culturale, politico e civile , secondo i bisogni del territorio e sempre orientate alla costruzione di rapporti di promozione umana, giustizia e pace.

Una storia che continua con slancio rinnovato e che trae forza dagli insegnamenti del Magistero della Chiesa.

**Laura Serantoni
Presidente regionale CIF Emilia Romagna**

Bologna 22 ottobre 2005

BOLOGNA

Lettera ad Anna Maria

Bologna, 6 giugno 1999

Cara Anna,

mi rallegra l'annuncio che il CIF di Bologna presenterà, con scritti e fotografie, figure di donne notevoli per la loro testimonianza umana e cristiana...

Condividendo questa idea vi ho già indicato i nominativi di alcune donne che hanno fatto onore all'umanità nel nostro secolo per la loro opera scaturita da un cristianesimo vissuto pienamente e profondamente. Tuttavia, come già accennai a voce, rimane ancora da scrivere la testimonianza comunitaria delle donne di ogni epoca ma specialmente del nostro secolo; è una storia anonima, è la storia delle donne che, nate all'inizio del secolo serbano la memoria di due grandi guerre che penetrarono nelle loro case e, con la distruzione ed i lutti, cambiarono radicalmente la loro vita e le stimolarono a farsi carico, non solo delle loro famiglie, ma anche della sopravvivenza della gente dei loro paesi. Con intelligenza attenta alle necessità reali delle creature, esse seppero, pur nel dolore sopportato con dignità, provvedere al fabbisogno col loro lavoro, anche extra casalingo.

Con grande coraggio affrontarono anche compiti nuovi, come richiedevano lo sviluppo economico sociale post-bellico ed il salto di qualità della vita nei vari decenni del XX secolo: un salto che non è paragonabile al ritmo delle epoche precedenti.

Questi riferimenti, in qualche modo, possono riguardare le donne europee in genere, ma emergono specialmente dalla riflessione sugli eventi del XX secolo nella nostra terra emiliana-romagnola, con particolare riguardo alle donne cristiane: quelle, ad esempio, che al passaggio del fronte negli anni '43-44 operarono coi loro parroci, nel momento in cui questi rappresentavano l'unico punto di riferimento in una comunità civile dispersa. Esse improvvisarono l'assistenza spicciola ma efficiente, ai fuggiaschi ed ai perseguitati, anche a rischio della vita, alimentarono il coraggio con la loro fede e la loro speranza in un domani migliore che contribuirono efficacemente a ricostruire.

Penso in particolare ad alcuni aspetti che mi sono noti perché ho vissuto nell'Associazione dei Lavoratori e Lavoratrici Cristiane, in cui esse erano impegnate in vari campi, tra cui il lavoro agricolo.

Ci fu un momento cruciale quando si operò la trasformazione nella pianura padana del bracciantato soggetto al totalitarismo del comunismo, alla libera cooperazione dei lavoratori e lavoratrici della terra. Le lavoratrici contribuirono in prima linea e, nella libertà, si fondò una istituzione che dette volto nuovo ai paesi.

Anche in altri settori della produzione le donne superarono la povertà e la disoccupazione, o l'umiliazione di un lavoro sfruttato, mediante la libera cooperazione ed una qualificazione professionale adeguata: così sorsero le cooperative delle materassaie, delle pantalonaie, delle magliaie, ecc. il cui prodotto, talora assai fine, poteva affrontare il mercato; il vantaggio non fu solo economico, ma anche sociale, perché la libera cooperazione irradiò lo spirito di condivisione e di solidarietà.

Quale fu la sorgente di tutto ciò? Certamente una vita alimentata dalle radici cristiane della nostra gente e manifestata, in modo semplice ma aperto e coraggioso, dalle donne.

Recentemente, al Convegno Nazionale della Pastorale del Lavoro a Pieve di Cento (Maggio 1999) l'Arcivescovo di Bologna, ha detto nell'Omelia "La Fede, vissuta con intelligente coerenza ci porta ad essere Lavoratori Cristiani, che hanno una loro storia, un loro giudizio sulle questioni concrete dell'esistenza, un loro progetto per rendere più giusti e fraterni i rapporti tra gli uomini..." proprio in questo senso noi ricordiamo la preziosa testimonianza di molte donne della nostra terra. Questa storia è in gran parte anonima, certo i mass-media non diffondono questo tipo di donna, ma è proprio per questo che ricordarla è un atto di giustizia.

Tracciando le linee più segnate dalla presenza positiva delle donne nel nostro paese non posso dimenticare quelle che dedicarono i loro anni migliori, e forse tutta la vita, all'educazione, insegnando e nelle città e nei villaggi, forse in piccole sedi, povere e male attrezzate, e, ai piedi del Crocifisso, onorato nell'aula scolastica, seppero dare, insieme ai rudimenti del sapere, le regole di vita che furono tramandate per generazioni, pur attraverso le crisi di una vita civile spesso scossa da profonde lotte ideologiche e da guerre cruente.

Ho citato i valori espressi da molte donne impegnate nel lavoro extra casalingo, ma con ciò non intendo lasciare in ombra le donne che sono state assorbite a tempo pieno dalla loro attività in casa, sia come sorelle, sia come madri e nonne: di queste poi vorrei fare particolare memoria: se le nostre madri testimoniarono la loro forza d'animo, la loro saggezza educativa, la loro sconfinata dedizione ai figli, le nonne di oggi sono madri due volte.

Forse la loro prima maternità coincise con gli anni della seconda guerra mondiale, oppure con gli anni duri della ricostruzione, si protrasse nei sacrifici per dare ai figli una vita migliore per formazione e dignità sociale, ma il loro compito non era concluso ed una nuova maternità si dischiuse quando a loro furono affidati i piccoli nati dalle figlie, lavoratrici a tempo pieno.

Questa seconda maternità delle nonne, alla fine di questo millennio, meriterebbe una pagina di storia tutta speciale, tanto è ricca dei valori più genuini della nostra tradizione italiana, che è quella scaturita dalle radici del Vangelo: fedeltà, amore, dedizione senza limiti. Ed è proprio a questi valori che il C.I.F. vuol dare rilievo nella mostra che sta preparando.

CONCLUSIONE: Penso che il CIF di Bologna prospettando le immagini di spicco di singole donne, sullo sfondo della memoria comunitaria che ho tentato di tracciare per sommi capi, darà anche maggior rilievo alle figure più rappresentative, che saranno comprese anche meglio dalle giovani generazioni, a cui vale la pena di tramandare la memoria storica.

Il nuovo lavoro del CIF di Bologna mostrerà così quanto l'ispirazione cristiana ha stimolato e sostenuto la vita personale, familiare e sociale delle donne, nella nostra terra, nel nostro secolo; non esprimerà un vanto insipiente, bensì un'umile "grazie" e la speranza in un vitale rinnovamento nel '2000.

Margherita Rossini

MARGHERITA ROSSINI

(Faenza 29/4/1910 – Bologna 24/6/2005)

Nata a Faenza e cresciuta a Rimini, frequentò dal 1929 al 1933 l'università di lingue a Venezia, dove prese parte attivamente alla FUCI che curava sia l'approfondimento culturale degli studenti sia il senso di fraternità cristiana, che doveva tradursi in opere di solidarietà. Soggiornò ad Oxford per preparare la tesi di laurea e dal 1934 divenne bolognese d'adozione in seguito al trasferimento della famiglia.

La sua vita professionale fu dedicata all'insegnamento della lingua e letteratura inglese nei licei della Romagna e, dopo la guerra, a Bologna, in particolare al Liceo Minghetti dal 1946 al 1975.

Il suo impegno nel campo educativo la portò, appena finita la guerra, a collaborare alla rinascita del reparto di "Guide scout" a Cesena. Complementare al suo impegno per l'educazione in senso lato fu la partecipazione alle ACLI da poco fondate, in un'azione sociale molto concreta e capillare a favore ad esempio dei malati da assistere negli ospedali e delle domestiche da istruire. Ancora all'immediato dopoguerra risale l'adesione al Centro Italiano Femminile, per favorire la presenza delle donne nella vita pubblica orientata socialmente alle idee di libertà e democrazia, scaturite dal mondo cattolico. La giovanile adesione alla FUCI proseguì poi nel Movimento Laureati di AC, e così pure l'attenzione agli umili e ai poveri la vide lungamente assidua alla Conferenza di S. Vincenzo.

Se negli ultimi anni della sua lunga vita il suo impegno pubblico dovette cessare, il suo animo lieto e forte nella fede e la sua lucidità di analisi e di giudizio rimasero non di meno un punto di riferimento per i tanti che la conobbero ed ebbero in dono la sua amicizia. Non cercò cariche pubbliche, impegnò i doni che il Signore le aveva dato con spirito di servizio. Fu donna secondo lo Spirito nella sequela del Signore per questo apprezzata e stimata.

ANNITA LENZI

(1904-1992)

Annita si era formata ai principi cristiani nell’Azione cattolica Bolognese. Tratto essenziale della figura di Annita Lenzi. è stato l’amore e la dedizione che, per tutta la vita, l’aveva unita ai suoi familiari –in particolari ai nipoti- ed ai fratelli di fede e di azione sociale nel Centro Italiano femminile, nelle ACLI, nel Movimento Cristiano Lavoratori ed in altri raggruppamenti associativi fra cui il sindacato CISL e poi fu molto attiva nella Democrazia Cristiana.

Fin dal dopoguerra aderì al Centro Italiano Femminile bolognese dando un contributo di attenzione ai bambini più poveri ed aiutando a programmare con grande intelligenza ed intuito iniziative a favore dei più deboli nel gruppo che si era formato presso la Chiesa di San Giuseppe a Bologna.. Fu una delle prime volontarie del CIF a frequentare i giovani detenuti al “Pratello”. Pur essendo rimasta nubile, aveva il carisma di madre: molti giovani e adulti si recavano da lei per un consiglio e molti convertì alla fede.

E’ stata un dono per la sua famiglia, è stata un dono per le associazioni per cui è stata una

“ Grande Dirigente”, è stata un dono per la Chiesa che amava con tutta se stessa.

Dotata di un’alta preparazione culturale, nel dopoguerra era una delle poche donne che partecipava senza timori , ma forte dei suoi principi, ai dibattiti che cominciavano ad esserci nella nuova democrazia, intervenendo sulla tutela dei diritti, sulla dignità delle persone credendo fortemente nella libertà e nella solidarietà e questo fece per tutta la sua vita senza remore. Ancorata alla storia del suo vissuto era capace di trasmettere agli altri questa volontà di “esserci” nella storia.

Lavorò nell’azienda del gas come impiegata e qui fu protagonista e sostenitrice dell’ideale cristiano nel sindacato CISL (a cominciare dal suo luogo di lavoro). Fu inviata negli Stati Uniti con una delegazione sindacale e questo fu un profondo riconoscimento per Annita, soprattutto come donna.

Ebbe poi responsabilità associative nel Movimento Cristiano Lavoratori in vari settori: movimento femminile, nuclei aziendali, circoli, cooperazione, assistenza.

Ultimamente era membro del Consiglio Direttivo Anziani del M.C.L.: dove faceva sentire l'appello urgente ad una migliore risposta, pubblica e privata, alla necessità della Terza Età sia nel settore pensionistico ed assistenziale-sanitario con attenzione alle donne pensionate, sia sul piano della valorizzazione dell'anziano.

La sua presenza immancabile agli incontri, ai convegni di tante associazioni la portava ad esprimere il suo interesse vivo che portava ai problemi sociali, alle vicende del paese, ai giovani: Il suo costante interessamento per un'autentica promozione della donna, illuminata dall'ideale cristiano e fedele al magistero della Chiesa, l'annovera fra le figure femminili bolognesi ormai scomparse, ma non dimenticate che tanto ci donarono.

DOLORES DAL FIUME ASTUTO

(1890 - 1954)

Nacque a Napoli da Giuseppe Astuto e Maria Castrone e nel 1918 andò sposa all'Ing. Ugo Dal Fiume. Morì a Bologna il 30.12.54 dopo una vita piena di avvenimenti vissuta da protagonista, dei quali mai parlava.

La sorella monaca domenicana di clausura in una lettera scritta dopo la morte diceva "così buona, così semplice, così comprensiva, anche nei suoi silenzi, anzi proprio specialmente allora".

Sin dalla più giovane età si distinse per il salvataggio in mare di una persona che rischiava di annegare; questo le valse nel 1907 una Medaglia al Valore Civile. Durante la guerra 1915-18, alla quale prese parte come volontaria di Croce Rossa nelle ambulanze da campo sui fronti di battaglia, meritò più di una decorazione al Valore Militare.

Per la sua posizione antifascista ed il rifiuto, assieme al marito, della tessera e del distintivo subì discriminazioni ed addirittura fu imprigionata per 35 giorni. Anche in quel caso - come testimoniato dalla superiora delle suore addette alla sezione femminile del carcere - non

mancava di mostrare il suo coraggio, la sua serenità e l'aiuto che in quelle difficili circostanze rivolgeva alle altre recluse.

Nel dopoguerra non solo perdonò, ma aiutò concretamente chi l'aveva perseguitata ed impegnò le sue energie e capacità nelle associazioni cattoliche. Fu dal 1945 la prima Presidente del C.I.F. di Bologna.

IOLE GORDINI PIANA

(-1995)

Iole Gordini sposa negli anni '50 il Sig. Giampietro Piana, entrando così a pieno titolo a far parte della ditta omonima sita nella cittadina di Castel San Pietro Terme (Bo), accanto all'abitazione di famiglia.

Inizialmente l'azienda, sorta all'inizio del secolo, produceva miele; in seguito alla conduzione di questa da parte dei quattro figli di Giampietro Piana, morto prematuramente, la ditta si specializza nella riproduzione di api regine finalizzata alla produzione di pappa reale.

Intorno agli anni '60 la signora Iole "testa sulla propria pelle" l'inserimento della pappa reale nei prodotti cosmetici, l'intuizione di coniugare e legare la bellezza della pelle alla sua salute fu dunque tutta femminile e fu ad essa che si deve la nascita della nuova Casa Royalbel.

Prima del 1970, in neanche sette anni, si susseguono le sue quattro maternità, i bambini crescono sotto gli occhi vigili della madre ma anche delle persone del paese che vivevano il lavoro in familiarità; benché, visto il suo ininterrotto affiancarsi al marito in azienda, vi fosse anche una "dada" fidata in casa, tutto quanto concerneva l'alimentazione, la preparazione dei pasti, l'educazione dei figli, restava e doveva restare di sua esclusiva pertinenza. I pasti in famiglia erano il momento ideale per riprendere il dialogo di lavoro con il marito ma soprattutto nel quale tutta la famiglia si riuniva e i figli avevano la possibilità di essere seguiti, vigilati e, se necessario, ripresi.

La sua vita, in quel periodo, contemplava alzate di buon mattino, il lavoro accanto al marito, le favole raccontate al più piccolo dei suoi figli per farlo mangiare, le conversazioni dopo cena, l'attenzione al percorso scolastico dei figli; una volta cresciuti la signora Iole si permise di

dedicarsi meno all'attività lavorativa e alla cura dei figli e di indirizzare le sue immutate energie all'esterno.

Prese parte, quindi, sempre più frequentemente a pellegrinaggi con associazioni o con la Parrocchia, possibilmente affiancandosi al marito, che ha sempre condiviso il suo cammino di fede. È stata presidente del "Comitato Femminile di Santa Clelia", ha dato un notevolissimo contributo di energie, tempo, competenze ancora prima che finanziario alla sua Parrocchia: priorato, Consiglio Pastorale, C.I.F., di cui ha fatto parte come consigliera fino al sopraggiungere della sua malattia, a causa della quale la sua presenza alle riunioni si assottigliò, a differenza del suo interesse per le iniziative dell'associazione, che non venne mai meno.

Il marito fu il primo ad ammalarsi, serena, forte e costante fu la sua presenza accanto a lui nelle lunghe degenze in ospedale, fino alla fine; dopo pochi mesi, nell'autunno del '95, fu lei ad ammalarsi. Attorno a lei i familiari e tanti amici, ai figli ha trasmesso questo: "adattarsi alle difficoltà e non disperare più del necessario". Vivendo e testimoniando questo atteggiamento mentale e questa attitudine dello spirito fino alla conclusione della propria vita, si può dire che la sua serenità e il suo abbandono fiducioso in Dio, imprescindibili l'una dell'altro, non l'abbandonarono mai.

LUISA BERTUCELLI BERTINI

(1919 - 2002)

Luisa Bertucelli Bertini è scomparsa all'età di 83 anni, è stata una figura molto nota di donna cattolica impegnata nel campo culturale e politico.

Militante dell'Azione Cattolica fin dalla giovinezza, aveva sviluppato una grande passione e un'ampia competenza nel campo cinematografico, divenendo, negli anni '50 e '60, attivissima organizzatrice e conduttrice di Cineforum per ragazzi ed adulti. Tale competenza la portò a far parte, dal '68 al '78, della Commissione Rai per la valutazione del contenuto educativo dei film e telefilm che dovevano essere trasmessi dalla "Tv dei ragazzi".

Parallelamente, portava avanti il lavoro come insegnante nei corsi professionali di Enalc ed Enaip. S'impegnò nel C.I.F., del quale fu una delle prime attive socie, specie nei cineforum e nei Corsi di Educazione per Adulti. In campo politico militò nella DC ed in particolare nel Movimento Femminile del partito, del quale era stata vice-delegata e poi presidente provinciale. Vedova di Guerra, si era anche impegnata molto per la relativa Associazione, ottenendo per la sede di Bologna, la suggestiva Villa Aldini quale Sacratio per le vittime di Guerra.

Si è spenta improvvisamente nella sua casa di Bologna, dopo altre feconde giornate impegnate ad allestire ed illustrare ai numerosi visitatori una Mostra di pizzi a Tombolo, esposta a fine aprile scorso nella prestigiosa Sala delle Putte del complesso storico del Baraccano. Questa sua ulteriore passione, alla quale si è potuta dedicare in particolare negli ultimi anni, l'ha vista non solo artefice di pregevolissimi pizzi, ma insegnante di questa arte presso la Scuola di Ricamo del CIF di Bologna, ove ancora vengono salvaguardate e trasmesse queste "arti minori" del tempo passato.

Luisa è stata per noi una cara, indimenticabile amica. Il Signore l'ha chiamata mentre ancora lavorava con ago e forbici, nel suo ambiente familiare. I due figli, le loro famiglie e tutte le amiche del C.I.F. bolognese rimpiangono una donna sincera, generosa e vivace, dal temperamento di artista, che si è sempre impegnata con ardore sia nella famiglia, sia nel lavoro, sia nella vita culturale e politica del suo paese.

FERRARA

AUDREY COLLETT DELFINI

(1904 – 1989)

Il suo nome era Audrey. Gli abitanti di Sabbioncello la chiamavano “sgnor- òdri” con la ò aperta sbagliando la pronuncia, ma con una sorta di riverente affetto e riconoscenza per quanto della sua vita dedicava ai bambini, alle giovani mamme, alle famiglie.

Era nata nel 1904 a Porthsmouth, nel sud dell’Inghilterra. Conseguito il diploma di contabile, aveva scelto di dedicarsi alla danza classica, sua grande passione praticata fin da bambina e ben presto fu inserita nel corpo di ballo della scuola che doveva svolgere una tournée nelle principali città europee. Dopo Parigi, Berlino, Amsterdam, la piccola ragazza dai capelli rossi, arrivò a Bologna dove conobbe il suo Max, unico grande amore della sua vita, ancora studente di medicina. Dopo alcuni anni di viaggi in giro per l’Europa, la svolta decisiva. Durante una sosta a Bologna a causa delle sanzioni dell’Inghilterra nei confini dell’Italia, fu costretta a scegliere fra due possibilità: rimpatriare subito e lasciare il suo amore, o rimanere, sposarsi e tagliare tutti i ponti col passato. Fece la scelta più coraggiosa, rimase in Italia lasciandosi alle spalle fratelli, amici, legami che avrebbe riallacciato solo molti anni dopo.

Sfollata a Sabbioncello con le sue due bambine, durante la guerra si prodigò per soccorrere le famiglie colpite dai bombardamenti. Dopo l’armistizio, in assenza del marito relegato al confino in Sardegna, lavorando a Ferrara come interprete presso il governo alleato, riuscì a salvare la vita a diverse persone compromesse con il fascismo, spesso accusate ingiustamente.

Nei difficili anni del dopoguerra non c’era niente, bisognava lottare tutti i giorni per far quadrare il misero bilancio familiare, per procurare il minimo necessario. Nonostante le difficoltà personali, Audrey trovava il tempo per occuparsi degli altri e con i pochi mezzi racimolati in giro, riusciva ad organizzare feste, giochi, spettacoli a cui partecipava tutta la comunità paesana.

Ben presto però capì che da sola avrebbe fatto troppo poco, perciò si iscrisse al CIF di Ferrara ottenendo aiuto e collaborazione. In quel periodo nacque anche una vera, profonda amicizia con la Presidente Luisa Giorgi e in seguito con la Sig. Cocchi. In tutti i paesi della provincia stavano nascendo le sezioni del CIF e così nel giro di un anno anche Sabbioncello, paesino di ottocento abitanti ebbe la sua sezione con ben sessanta iscritte che, insieme alla dinamica Presidente, iniziarono numerose attività di assistenza ai poveri e di aiuto alla parrocchia. Il dinamismo di Audrey, delle ragazze dell’Azione Cattolica e delle donne del C.I.F. contagiava tutto il paese e le iniziative si susseguivano con regolarità: rappresentazioni teatrali, giochi a premi a Pasqua, recite e doni davanti al grande presepe a Natale, e numerose allegre gite in pullman a Venezia, a Redipuglia e Trieste, a Monteberico, a Portovenere e La Spezia, a Firenze, a Roma.

Con l’aiuto del C.I.F. di Ferrara e delle donne di Sabbioncello, furono organizzati i primi “campi solari” nel giardino della scuola comunale. Finalmente le mamme che lavoravano tutto il giorno nei campi potevano lasciare i loro bambini custoditi in un luogo sano e sicuro, dove potevano imparare la storia, la pittura, la musica, il ballo, l’igiene personale, il ricamo, la ginnastica ed altre innumerevoli cose scaturite dalla fantasia e dalla creatività della Signora Audrey. Ma lei voleva anche curarli quei bambini a rischio di denutrizione o di rachitismo, a volte di tubercolosi e perciò si faceva regalare latte fresco che tutti dovevano bere all’entrata e all’uscita da scuola. Gli altri viveri necessari all’alimentazione dei bambini li otteneva, tramite il C.I.F., dall’AAI, organizzazione internazionale prevista dal piano Marshall. Per migliorare la salute dei bambini decise di organizzare le cure elioterapiche: fece rovesciare nel cortile della scuola due camion di sabbia ottenuti in regalo, chiese i soldi alle famiglie benestanti per comprare cinquanta piccoli sdrai, così i bimbi potevano giocare e riposare al sole divertendosi come al mare che non avevano mai visto. E non mancava nemmeno un pratico impianto di docce calde ottenute mettendo grossi fiasconi pieni d’acqua a scaldare al sole sul tetto.

Nel frattempo, fedele alla sua passione per la danza, organizzava a Copparo memorabili spettacoli musicali rappresentati con successo in vari teatri della provincia. Le ragazze di allora, oggi sessantenni,

ricordano quel periodo come un bellissimo momento di svago e spensieratezza, anche se lo scopo fondamentale era quello di raccogliere denaro per costruire la scuola materna.

In quel periodo, a seguito dei numerosi incidenti occorsi ai bimbi piccolissimi che le mamme, non avendo altra scelta, dovevano lasciare a casa incustoditi o affidati ai fratelli più grandi, Audrey cominciò a coltivare l'idea di far nascere anche a Sabbioncello, una scuola materna abbastanza grande da accogliere anche i bambini dei paesi vicini: Sabbioncello S. Pietro, Gradizza, Denore, Fossalta. Sembrava un sogno impossibile: non c'era la terra su cui costruire, né i soldi, niente.

Durante l'assenza degli adulti molti bambini correvano grossi rischi, cadendo, avvelenandosi con la varechina o manipolando residuati bellici trovati nei campi.

Un giorno, un ennesimo incidente, quella volta mortale, sconvolse tutto il paese: Gardenia, una bellissima bambina di tre anni era rimasta schiacciata sotto il peso di una lastra di marmo scivolata nel cortile di casa. Il giorno del funerale, troppo sconvolta per partecipare, Audrey guardava dalla finestra le sue figlie che, in processione, portavano la piccola bara bianca sulla strada del camposanto; piangendo, si mise in ginocchio davanti all'immagine della Vergine e giurò che quel paese avrebbe avuto il suo Asilo e che in futuro nessun bambino innocente sarebbe morto per qualche banale incidente.

L'idea divenne quasi un'ossessione, non pensava ad altro, cominciò a muovere mari e monti a Ferrara, a Bologna, a Roma. Ottenne la terra dall'Ente Delta Padano il cui Presidente Dott. Rossi, stupito e ammirato di fronte alla tenacia e al coraggio di quella piccola inglese trapiantata nella campagna ferrarese, commissionò all'Ing. Giordani, tecnico del Delta, il progetto della scuola materna di Sabbioncello. Con il progetto pronto, si presentò a Roma, al ministro dell'agricoltura, dott. Medici, a chiedere i fondi necessari per costruire la scuola, con la promessa di tè e biscotti il giorno dell'inaugurazione.

Nello stesso periodo, veniva realizzata la Riforma fondiaria ed a tutte le famiglie più numerose e più povere, segnalate da Audrey, indipendentemente dal colore politico, fu assegnata una casa nuova e un appezzamento di terra da coltivare.

Intanto, in poco tempo e con tanto aiuto da parte delle donne del CIF che mobilitarono mariti e figli per i lavori di rifinitura, in particolare della signora Editta e dei Padri Passionisti della Cesta, l'asilo fu terminato. Per la gestione, tutti gli abitanti, non solo i cattolici, volevano le suore Orsoline, ma dalla casa Madre di Verona era giunto un netto diniego.

Audrey non si diede per vinta: doveva avere le suore. Andò subito a Verona in ritiro presso la Casa Madre di S. Orsola e non venne via finché non ebbe ottenuto dalla Madre Generale la promessa che il suo asilo avrebbe avuto le Orsoline.

Il giorno dell'inaugurazione fu memorabile, tutto il paese era in piazza per ricevere con grande entusiasmo le autorità: il Ministro, l'Arcivescovo, e soprattutto le tre giovani suore che da quel momento sarebbero state l'anima dell'asilo e di tutta la comunità parrocchiale. Nella saletta da pranzo del nuovo asilo, venne servito al Ministro Medici un impeccabile tè inglese con biscotti di pastafrolla.

Da quel giorno la vita del piccolo paese cambiò, tutti i bambini erano accolti gratuitamente nella moderna struttura scolastica, mentre le mamme potevano andare a lavorare in tutta tranquillità.

Quell'asilo esiste tuttora e i bambini che lo frequentano sono i nipoti dei bambini di allora, quelli tanto amati dalla Sgnor Odri.

Negli anni sessanta, Audrey fu eletta, unica donna, consigliere del Comune di Copparo e fondò a Ferrara il C.I.D.D. (Comitato Italiano Difesa Donne), associazione voluta dall'Onorevole Merlin dopo l'approvazione della nota legge. Con contributi statali, organizzò corsi professionali ed un laboratorio di maglieria per avviare al lavoro le giovani a rischio.

Negli ultimi anni si dedicò anche all'insegnamento dell'inglese ed alle cure dei numerosi nipotini. Nel mese di maggio del 1989, una settimana prima di morire, ricevette la visita dell'Arcivescovo Maverna che le regalò una corona del rosario come riconoscimento di una vita dedicata agli altri.

FORLÌ

JOLANDA BALDASSARI

(1902 – 1986)

Solo la fede può dare, in certi momenti terribilmente umani, la forza di restare in piedi stringendo il cuore che sanguina; solo Dio ha il potere di fare inginocchiare, per adorarlo in un pianto che è preghiera: sono parole di Jolanda Baldassari figura importante per il mondo cattolico forlivese perché ha speso la sua esistenza tra impegno pubblico e meditazione, adoperandosi in molteplici iniziative, per la formazione delle giovani, per l'assistenza ai poveri, per una spiritualità da vivere nel momento contemplativo, ma anche nel lavoro quotidiano, nell'operosità. Nata da una famiglia di piccolo proprietari, fu educata nella fede cattolica e frequentò la parrocchia dei Cappuccini, dove ebbe come direttore spirituale don Tommaso Morgagni, un sacerdote che seppe trasformare una parrocchia periferica in un centro di attività catechistica e ricreativa di primaria importanza per la città. Tra le tante iniziative il sacerdote aveva istituito nel 1919 un circolo giovanile femminile di Azione Cattolica, intitolato a "Mamma Margherita", la madre di don Bosco; Jolanda Baldassari che nell'ambito dell'oratorio aveva appreso i fondamenti della sua formazione cristiana, basata sulla catechesi, sulla vita di preghiera con un'intensa tensione spirituale verso un rigoroso cammino di asceti, ne divenne la prima Presidente. Già durante la guerra del 1915-18 aveva dimostrato di aderire con spirito di apostolato all'assistenza, preparando gli abiti per i militari ammalati negli ospedali, e contemporaneamente si era impegnata negli studi per diplomarsi maestra, meta importante per una giovane donna agli inizi del Novecento. Ricordando quegli anni Jolanda scrive "Si viveva in comunione fraterna per la stessa fede: pregando, volendoci bene, partecipando alle iniziative religiose, culturali e caritative".

La sua adesione nell'ambito dell'Azione Cattolica divenne preminente, quando fu nominata Presidente diocesana, carica che mantenne dal 1919 al 1936, facendo parte anche del Consiglio Superiore della Gioventù Femminile (G.F. di A.C.), sotto la presidenza di Armida Barelli. L'impegno profuso fu alimentato da una fede profonda che seppe

esaltare le sue capacità e rafforzare le sue energie, in una tensione verso la santità, che così definisce, parlando della cara amica Wiera Francia: *“La santità non è costituita da miracoli, bensì dallo sforzo costante di salire verso l’alto, di amare sempre più intensamente il Signore, di fare ogni giorno silenziosamente la volontà di Dio”*.

Propagandare i principi e i programmi della G.F., fondare nuovi circoli, coordinarli per coinvolgerli nelle giornate diocesane, nelle adunanze, nei ritiri spirituali, nelle lezioni per vivere con consapevolezza anche culturale il proprio tempo, fu il modo concreto di Jolanda Baldassari per vivere con coerenza i valori cristiani. La sua capacità di organizzatrice di molte iniziative, tra le quali vanno ricordate la formazione dei Fanciulli Cattolici, la gara catechistica, la giornata della madre e delle donne, e alimentata da una spiritualità che si arricchisce attraverso *“un apostolato praticato quotidianamente, in ogni ambiente”*.

Vive l’esperienza caritativa della Conferenza di San Vincenzo, intitolata alla “Beata Vergine del Fuoco” – sorta a Forlì il 22 giugno 1931 – con spirito intimamente religioso, ben individuando la differenza tra l’elemosina e lo spirito di carità: *“Il mondo getta dall’alto il suo soldo, né si cura se cada nella mano del povero o se si perda lungo la via; il cristiano si china nelle miserie e ha per il fratello che soffre gesti di bontà e di amore”*. Nel povero incontra il volto di Cristo e trova la forza di vivere nel servizio ai bisognosi, desiderosa di addentrarsi dentro il cuore dell’uomo per conoscere meglio la propria fede. Non vi sono gesti eclatanti, ma un vivere semplice, basato sulla meditazione e su alcuni impegni concreti che assumono la forma della preghiera attiva: assistenza sociale e religiosa agli operai, anche in fabbrica; accoglienza e ritrovo per le collaboratrici domestiche; aiuto ai poveri di passaggio; catechismo nelle zone di periferia dove mancavano le chiese. Jolanda si adoperò con successo per diversi anni per preparare la “Pasqua operaia”, avvicinandosi con spirito di missione alla realtà sociale delle fabbriche dove vi era un forte atteggiamento ostile o di indifferenza verso la Chiesa. Queste iniziative erano invertebrate attraverso la preghiera e l’adorazione eucaristica e anche i suoi scritti costituiscono un’espressione di questo sentire la vita come impegno, per farne un dono tangibile a Cristo. Collabora con “Il Momento”, dove scrive articoli legati alla vita dell’Azione Cattolica, alla formazione dei

giovani, all'organizzazione del Congresso Eucaristico, ma soprattutto alimenta la sua fede attraverso l'adorazione eucaristica quotidiana, presso la chiesa di San Filippo, secondo la regola di Maria Pia Beanti – fondatrice dell' "Opera Cuore Eucaristico di Gesù e delle Missionarie dell'Eucaristia" – con la quale è in spirituale sintonia fin dal loro primo incontro nel 1922, tanto da dedicarle una biografia, sotto lo pseudonimo di Maria Chiara, intitolata "Tu rimani". L'Opera Cuore Eucaristico viene fondata a Forlì da Jolanda Baldassari, nel 1936, dopo l'evento del Congresso Eucaristico, *"perché il frutto di questi giorni resti; perché la risurrezione di molte anime continui e sia perseverante. E quanto più assilla il lavoro, tanto più cerchiamo rifugio presso l'altare: riposare per un attimo il cuore stanco e spesso angosciato sul Suo Cuore perché Egli senta il nostro palpito e trasformi la pena intima della nostra impotenza, in grazia di redenzione per tanti fratelli, vicini e lontani, amici e nemici, e doni a ciascuno la forza di continuare con gioia il cammino della vita"*.

Durante l'ultimo conflitto mondiale continuò a dedicarsi all'assistenza dei poveri e come crocerossina si impegnò nell'assistenza dei feriti della linea del Senio che venivano inviati nell'ospedale di Forlì. Il suo prodigarsi con generosità e onestà la portò ad incarichi importanti nella Pontificia Opera di assistenza, ad essere nominata Presidente provinciale del Centro Italiano Femminile e, contemporaneamente ad essere attiva nella vita politica locale dove nel 1946 fu l'unica donna eletta tra i consiglieri DC ed accettò questo compito a lei poco congeniale, in un'ottica di servizio e non di potere. In occasione della morte di don Pippo, nel novembre 1952, scrisse: *"Tutti gli volevano bene perché lo sentivano grande: nella pietà, nell'intelligenza e nella povertà. E tutti sapeva accogliere fra le sue braccia paterne, stringere al suo cuore e donare l'amore"*.

Quanto più il tempo dell'impegno diretto si allontana tanto più consapevole si fa il ricordo e Jolanda Baldassari ha dedicato i suoi ultimi anni alla preghiera per tutte le persone care che ha conosciuto, ricordandole puntualmente, con articoli commemorativi, in occasione della loro morte. Ha raccontato la "sera" di tante persone amiche, come alleanza di pace con Dio: da Suor Gaetana delle Dorotee a Monsignor Adamo Pasini, da Maria Maioli a Olga Croppi, da Maria Pia Benati a

Wiera Francia (per la quale scrisse “La voce che torna”), da Adele Monsignani a Frida Fabbri, da Anna Bolognesi a Santina Maccarrone (Donata Doni). Il suo resoconto, sui “50 anni di vita delle donne cattoliche a Forlì (Il Momento 25 e 28 marzo, 4, 11 e 18 aprile 1959), costituisce uno spaccato di generose presenze per la difesa dei diritti femminili e familiari, per la libertà religiosa nell’educazione dei figli, per l’indissolubilità della famiglia, in una limpidezza di cammino e di impronta cristiana che indicano un sicuro orientamento per le nostre generazioni in quanto Jolanda Baldassari ha condotto un cammino sapienziale, amando costantemente il Signore e attraverso di Lui, le sue creature.

Jolanda Baldassari fu fondatrice e prima presidente provinciale del C.I.F.: lei stessa nell’opuscolo che il C.I.F. ha pubblicato in occasione del quarantennio della sua attività, ne dà testimonianza.

A Forlì il C.I.F. vide la luce nel lontano 1945 quando il Vescovo Mons. Rolla incaricò Jolanda Baldassari, una delle donne più attive e qualificate del mondo cattolico forlivese, di dar vita alla nuova associazione nel capoluogo e in provincia. Il C.I.F. riuniva, come federazione, tutte le associazioni femminili di ispirazione cristiana e ne coordinava le attività; nell’ambito della provincia rappresentò realmente il mondo cattolico femminile di fronte alle autorità e agli enti pubblici. Ci fu ovunque un fiorire di iniziative, mentre nascevano Comitati C.I.F. nei più importanti centri di provincia, come Rimini e Cesena, e poi via via in altri Comuni.

Era il periodo dell’immediato dopoguerra e la maggioranza della popolazione versava in condizioni di estremo bisogno, perciò le prime iniziative di Jolanda Baldassari come presidente del C.I.F. furono prevalentemente di tipo assistenziale. Ebbe l’incarico dalla Prefettura di dirigere la distribuzione di pacchi di generi alimentari e di vestiario; per un certo periodo si occupò anche dell’assistenza ai profughi.

Come risposta alle tante urgenti necessità furono istituiti Asili, Refezioni, Doposcuola, Colonie estive diurne e temporanee.

Nel 1945 Jolanda Baldassari organizzò a Forlì una Scuola di lavoro – cucito e ricamo – per un gruppo di ragazze che giornalmente si dedicavano con entusiasmo a questa attività e che alla chiusura del

Corso poterono allestire una mostra dei lavori il cui ricavato andò a beneficio di opere assistenziali.

Se Jolanda Baldassari accentrò il proprio impegno su queste iniziative, non trascurò neppure un altro aspetto importante del programma del C.I.F.: stimolare le donne ad un'attiva partecipazione alla vita sociale, orientarle ad esercitare i nuovi diritti, soprattutto prepararle alla scelta del voto inteso come dovere morale e civile. Cercò di curare e diffondere pubblicazioni, organizzò giornate di studio e conferenze per un'adeguata opera di informazione in un momento di così fondamentale importanza per il nostro Paese.

Fu chiamata a far parte del locale Comitato di Liberazione Nazionale e dell'OMNI e fu consigliere comunale indipendente dal marzo 1946 all'ottobre 1949: la sua opera fu particolarmente apprezzata per la coerenza ai principi cristiani, testimoniati nella vita pratica.

Se Forlì fu il fulcro delle varie attività, molte altre iniziative furono realizzate dai vari Comitati comunali C.I.F. nella provincia: corsi di taglio e cucito, confezione di indumenti a domicilio per alleviare la disoccupazione femminile, raccolte pro disoccupati e per la lega antitubercolare, disbrigo di pratiche per il collocamento al lavoro, appoggio ed interessamento per la sistemazione di lavoratrici.

Jolanda Baldassari fu allora e resta anche oggi di esempio alle donne per l'impegno, lo zelo fervente e lo slancio generoso che caratterizzarono sempre la sua opera.

Gabriella Tronconi

“L'eco della Diocesi di Forlì-Bertinoro”

11/01/2000

Bianca Maria Casadei

“Il Momento” 1987

VALERIA VALLI
(28/8/1921 - ottobre 1996)
UNA VITA PER I GIOVANI

Ricordando Valeria Valli, presidente comunale del C.I.F. di Galeata, vogliamo ricordare tante altre presidenti che hanno speso intelligenza ed abnegazione per risolvere i piccoli e grandi problemi delle famiglie delle vallate dell'Appennino. Per comprendere appieno il significato e l'importanza della presenza del C.I.F. in provincia di Forlì, occorre richiamare alla memoria e ricreare il mondo del secondo dopoguerra, quando la maggior parte delle persone conviveva con enormi problemi di povertà, per le scarse risorse e la disoccupazione, connessi ad una società in trasformazione, da una economia essenzialmente agricola e di sussistenza, quando ancora non era iniziata la fase di spopolamento delle terre meno redditizie e di inurbazione. Le poche e piccole fabbriche della pianura davano lavoro ad una minoranza di cittadini, i più, dai paesi, emigravano in Svizzera, in Francia, poi in Germania, spesso lasciando i figli ai nonni, per più anni o per lavori stagionali. Il C.I.F. Forlì ha potuto tessere, con l'aiuto di molte presidenti comunali, su tutto il territorio, una rete di servizi, colonie, scuole materne, doposcuola, mense, colonie solari diurne, ai quali accedevano anche le famiglie dei casolari più sperduti. Alle colonie di Cesenatico e Montefiore Conca giungevano bambini a volte denutriti, oltre che bisognosi di cure. Un turno della colonia di Cesenatico era riservato ai bambini assistiti da enti e patronati o inviati dai parroci: nelle parrocchie di montagna essi svolgevano anche le funzioni successivamente proprie delle assistenti sociali, segnalando i casi più difficili. Capitava spesso, in questo turno, alle assistenti di accorgersi che molti bambini non riuscivano a deglutire se non pane e minestra. Con molta pazienza si trovava il modo di abituarli a sapori diversi e con soddisfazione ci si accorgeva che, alla fine dei turni, tornavano a casa bambini più floridi. La colonia di Cesenatico ha avuto, nella maestra Valeria Valli, una infaticabile collaboratrice, ne è stata infatti per molti anni l'economista. La colonia a quei tempi era un piccolo mondo, con i servizi di mensa ma anche di lavanderia e stireria; tutto ciò era condotto con ragazze a volte appena quindicenni. Al momento dell'apertura, in giugno, erano già

pronte a partire, dai paesi e più spesso dalle frazioni delle vallate del Bidente e del Marzeno, le ragazze che si erano rivolte alla signorina Valeria per affrontare spesso il loro primo lavoro, e che avrebbero avuto in lei una guida attenta durante tutti i mesi della permanenza in colonia. Erano queste giovani di scarsissima scolarizzazione e con poche possibilità di lavoro se non casalingo, alcune mai uscite dai luoghi di nascita; per loro la colonia era una grande risorsa, lavorando come inservienti riuscivano a racimolare qualche soldo per le proprie famiglie e prendevano possesso di un mondo più vasto di quello fino ad allora conosciuto. La vita di colonia è stata una vera e propria scuola anche per le assistenti, molte delle quali seguivano corsi di formazione, per una visione nuova dei soggiorni estivi, a Roma e a Lecchi di Staggia Senese, organizzati dal C.I.F. nazionale. Vi si apprendevano senso di responsabilità, capacità di rapportarsi ai bambini, agli adolescenti, conoscenza delle strutture presenti sul territorio, motivi di crescita personale che sono poi serviti nelle professioni e nell'insegnamento.

La signorina Valli inoltre durante tutto l'anno scolastico si recava quotidianamente nel collegio Madonnina del Grappa di Galeata a dare lezioni di italiano e ad aiutare i ragazzi nello svolgimento dei compiti.

Don Giulio Faccibeni di origini galeatesi, cappellano militare durante la prima guerra mondiale, aveva raccolto dai soldati moribondi l'accorato pensiero per i figli che sarebbero rimasti orfani; tornato a Firenze, dove era parroco a Rifredi, aveva fondato il collegio per orfani Madonnina del Grappa. Sulle sue orme la sorella Teresa, a Galeata, aveva aperto la casa avita alle orfanelle. Con lei (le famiglie Valli e Faccibeni, a quanto risulta, avevano una seppur lontana parentela) e con suor Magdala, che resse a lungo il collegio, collaborò la signorina Valeria Valli dopo il secondo conflitto mondiale. Don Giulio Faccibeni, a Firenze, divenne amico fraterno di Giorgio La Pira, allargando sempre più la sua azione fra i giovani bisognosi. Molti ragazzi di Galeata e di San Piero in Bagno hanno potuto continuare gli studi a Firenze nel collegio Madonnina del Grappa. Risulta che più di mille ragazzi e ragazze siano stati accolti nelle varie strutture di Firenze e Galeata. Molti di loro da qualche anno hanno fondato l'associazione "Unione Figli Madonnina del Grappa", che si riunisce tutti gli anni il 2 giugno, al fine di dare aiuto ai ragazzi attualmente in difficoltà. Questa notizia ci ha dato gioia al pensiero di

una continuazione nell'opera Madonnina del Grappa di quanto ha realizzato la nostra Valeria Valli, che ha continuato fino alla fine dei suoi giorni ad avere attorno a sé bambini e giovani e tante mamme che chiedevano consigli per ben indirizzare i figli nello studio e nel lavoro.

ATTIVITA' COMITATI COMUNALI

Noemi Di Blasi – Presidente del Comitato Comunale C.I.F. di Rimini

A Rimini il C.I.F. cominciò ad operare negli anni dell'immediato dopoguerra, quando molte famiglie, in gravi condizioni economiche, chiedevano che i loro figli potessero usufruire di un periodo di vacanza in località montana. Organizzammo due Colonie a Montefiore Conca ed in seguito a Verucchio, Sassocorvaro e in Carpegna.

I bimbi da ospitare erano numerosi e le difficoltà economiche ci sembravano, a volte, insuperabili, ma ci sosteneva una volontà tenace e la certezza di poter contare sulla collaborazione di tante giovani insegnanti che prestavano la loro opera con grande disponibilità. Per alcuni anni gestimmo la Colonia SADE a Marebello di Rimini.

L'assistenza ai minori non era limitata al solo periodo estivo, ma si protraeva anche nei mesi invernali con Doposcuola in vari rioni della città e nelle località di Miramare, Viserba mare e Viserba monte.

Istituimmo e gestimmo anche numerose Scuole Materne con un'altissima frequenza di bambini dai 3 ai 5 anni.

A Borgo S. Giuliano e presso la Casa di Cura "Villa Assunta" funzionò per alcuni anni un servizio di assistenza sanitaria gratuita e presso la sede del C.I.F. una scuola artigiana femminile.

In ogni campo dove le donne del C.I.F. hanno operato, hanno saputo affermare valori umani altamente educativi come la capacità di amare e comprendere, la volontà di rasserenare, l'impegno nel dare e difendere la vita. Questo messaggio continua ad essere raccolto dalle giovani generazioni.

Adelina Fabbri - Presidente del Comitato Comunale C.I.F. di Santa Sofia

In questa zona (Santa Sofia dista pochi chilometri da Galeata) in cui le attività agricole impegnavano tutti i componenti della famiglia fin dalla più tenera età, la scuola veniva abbandonata dopo i primi anni, spesso senza che i ragazzi avessero ottenuto neppure la licenza elementare. Il grande merito delle aderenti del C.I.F. fu quello di sensibilizzare la popolazione, giovani e adulti, a non trascurare la “scuola” intesa sia come acquisizione di tecniche e perfezionamento delle medesime, sia come luogo di incontro e di crescita reciproca . I Corsi di Scuola popolare a S. Sofia, Isola, Poggio la Lastra e in altre frazioni divennero un punto di riferimento, non solo a livello strettamente scolastico, per tutti coloro che sentivano la necessità di riunirsi, ritrovarsi insieme in un luogo aperto a tutte le problematiche. Desidero rivolgere un ringraziamento particolare a coloro che ci hanno aiutato in queste iniziative, dalle aderenti del C.I.F. ai rappresentanti dell’amministrazione comunale, alle autorità scolastiche, che hanno sempre collaborato per garantire un buon funzionamento delle nostre attività.

Maria Orlandi – Presidente del Comitato Comunale C.I.F. di Dovadola

Nel nostro piccolo paese le giovani che già operavano nei vari organismi di ispirazione cristiana, e anche quelle che non aderivano a nessuna associazione, decisero di unirsi a noi del C.I.F. attratte dalla maggiore disponibilità ed apertura ai problemi sociali che non sempre si riscontravano in altri movimenti presenti nella realtà locale.

A Dovadola muovemmo i primi passi negli anni '50 con l'istituzione di alcuni Doposcuola e Colonie solari, in seguito rivolgemmo la nostra attenzione anche alla sfera degli adulti, come previsto dal programma del C.I.F. nel campo dell'educazione permanente. Periodicamente studenti, disoccupati e lavoratori si ritrovavano in una saletta per discutere dei loro problemi, assistere alla proiezione di filmati ai quali facevano seguito vivaci dibattiti. Tutto ciò costituiva un legame con la

realtà socio-culturale del paese ed era l'unico modo per ritrovarsi, esprimere le proprie idee, scambiarsi opinioni in un processo di arricchimento culturale e morale reciproco. La guida dei Corsi era affidata a persone capaci e preparate che avevano il compito di stimolare il dialogo fra i partecipanti su problemi ai quali erano direttamente interessati, come la famiglia, la scuola, il rapporto genitori-figli, il modo di proporsi nello spazio sociale per consolidare la propria identità senza lasciarsi influenzare da pregiudizi di qualsiasi tipo.

Comitato Comunale C.I.F. di Cesena

Anche a Cesena il Comitato comunale C.I.F. fu tra i primi ad iniziare l'opera di assistenza, nel 1945, sotto la guida di persone validissime quali **Emma Menghi**, **Anita Crudeli** e **Giorgia Andreucci**, per venire incontro alle numerose situazioni di bisogno che il passaggio del fronte si era lasciato alle spalle. La loro azione si sviluppò negli stessi settori ricordati precedentemente (Scuole Materne, Doposcuola, Refezioni, Colonie estive, Corsi per Adulti) e queste iniziative si estesero non solo in città, ma anche nella periferia ed in piccole frazioni.

Il Comitato comunale di Cesena seguiva e coordinava la organizzazione ed il funzionamento di 11 Scuole Materne e ne gestiva alcune direttamente. Notevole successo ebbero le Colonie estive montane di Badia Prataglia e Balze di Verghereto nelle quali venivano ospitati minori appartenenti a famiglie in condizioni economiche disagiate, provenienti da Cesena e da altri Comuni della provincia. Ampio spazio fu riservato ai Corsi di preparazione ed aggiornamento del personale che operava in questi centri e ai Corsi di Educazione per Adulti che erano rivolti a gruppi eterogenei di operai, impiegati, casalinghe, con lo scopo di stimolare le persone ad una partecipazione più attiva e responsabile sul piano familiare e civico-sociale.

Vogliamo ricordare anche i piccoli **Comitati C.I.F. di Alfero** e di altre località dell'Appennino forlivese.

Ad Alfero si svolsero per parecchi anni Corsi di Economia domestica rurale, Corsi di taglio, cucito e ricamo ed un Corso per pantalonaie,

istituito appositamente per rendere possibile l'apertura di una fabbrica di confezioni che diede lavoro a numerose donne del paese. Tutto ciò si potè realizzare grazie al generoso impegno di **Adelaide Ricci Bernabini**, presidente del Comitato comunale C.I.F., la quale si occupò sempre personalmente dell'organizzazione dei Corsi e di altre iniziative.

Anche se hanno svolto un'attività più limitata rispetto ad altri, non dobbiamo dimenticare i **Comitati C.I.F. di Santarcangelo di Romagna** e di **Savignano sul Rubicone**. Tutte ricordiamo la sollecitudine e lo zelo di **Quinta Magnani** che fino a qualche anno fa, pur essendo in età avanzata, manteneva una stretta collaborazione con la Presidenza provinciale per avviare alle nostre colonie i minori che chiedevano di essere ospitati; è tuttora un esempio e uno stimolo per le aderenti del Comitato comunale che hanno preso il suo posto.

A **Savignano Maria Pia Zamagni**, purtroppo deceduta, godeva di grande stima in ogni ambiente ed a lei facevano capo tutte le iniziative del Comitato comunale C.I.F. dotata di un carattere forte e deciso e di spirito di iniziativa, si adoperò sempre con tenacia mostrandosi, quando necessario, polemica e combattiva per sostenere le proprie idee.

MODENA

CLARA OBICI

(12.2.1903 - 17.8.1989)

...Una vita dedicata all'apostolato ed all'impegno sociale...

La vita di Clara Obici è stata una vita "apostolica"; un lungo servizio alla Chiesa. I due momenti più significativi della sua vita furono quelli di Presidente Diocesana della Gioventù Femminile di Azione Cattolica e successivamente del Centro Italiano Femminile(C.I.F.). Nel 1931 venne nominata dall'Arcivescovo Presidente Diocesana, carica che conservò fino al 1946, quando della Gioventù Femminile divenne Presidente Maria Vecchi. Il secondo momento significativo della sua vita è stato rappresentato dagli anni come Presidente Provinciale del CIF. Clara fu donna particolarmente sensibile ed attenta ai "segni dei tempi" : a quanto veniva emergendo di esigenze e prospettive nella nostra società nel faticoso periodo della ricostruzione e nel cammino della vita democratica e delle nuove istanze sociali. Il C.I.F. modenese venne fondato subito dopo la guerra da un gruppo di donne cattoliche con Bianca Maria Bruini Roncaglia che fu la prima presidente, seguita da Laura Pradelli. La Obici fu nominata Presidente provinciale del CIF nel 1947, carica che conservò(salvo la pausa di un triennio) fino al 1976; quando la presidenza passò alla signora Anna Maria Forghieri, ella volle continuare a servire il CIF come segretaria provinciale, fino agli ultimi anni di vita. Le attività del CIF sotto la sua presidenza , negli anni del dopoguerra, furono soprattutto di carattere assistenziale, in collaborazione con la Pontificia Commissione di Assistenza. Notevole fu l'impegno per i soccorsi invernali, allora particolarmente avvertiti, per le mense, i doposcuola, l'assistenza alle mondine, la visita ai carcerati, i ritrovi per studentesse e per le domestiche. In particolare notevole fu l'impegno per le colonie marine(si ricorda quella di Pinarella di Cervia) e quelle montane sull'Appennino modenese. In un secondo momento il CIF orientò le sue attenzioni ai problemi sociali ed in particolare a quelli che riguardavano la promozione della donna nel mondo del lavoro , nella vita civica e nell'ambito familiare, nei

consultori pubblici e nei quartieri. Con le elezioni amministrative del 1948 divenne anche consigliera comunale a Modena, per un triennio, nelle liste della D.C. Numerosi anche i comitati di beneficenza di cui faceva parte, sia costituiti dall'autorità ecclesiastica, come pure da parte delle Autorità governative che si servivano del suo aiuto in occasione di particolari circostanze come nell'assistenza ai profughi e per gli alluvionati del Polesine. Faceva pure parte di Consigli di amministrazione di diverse Opere Pie e per diversi anni fu nel consiglio dell'Ente "Protezione della Giovane". Per questa sua multiforme attività venne insignita dal Papa , nel 1958, della "Croce Pro Ecclesia et Pontefice". La Obici fu inoltre per moltissimi anni delegata diocesana per l'Università Cattolica del S. Cuore. A Pozza di Maranello, dove aveva la villa dei genitori, fece dono del terreno per la costruzione della chiesa e delle opere della sua nuova parrocchia. Nella concelebrazione in memoria e suffragio della Obici nell'anno 1990 l'Arcivescovo di Modena ha tracciato un breve profilo della Obici quale "cristiana autentica a servizio di Cristo e della Chiesa diocesana", evidenziando le due caratteristiche primarie della personalità di Clara : la sua spiritualità ed il suo impegno nel sociale. Una spiritualità alimentata e sostenuta dall'Eucarestia durante tutta la sua esistenza ed un impegno sociale che la società modenese imponeva alla donna cristiana e che la Obici seppe intuire e realizzare quale testimonianza profonda e presenza attiva e responsabile della donna cristiana .

ALBERTINA VIOLI ZIRONDOI

(1.7.1901- 18.7.1972)

...Una donna speciale nella sua normalitàinterprete autentica dell'anima carpigiana...

A Carpi sabato 4 agosto 1945 ebbe luogo la prima adunanza del CIF ; in quella sede venne designata prima presidente la maestra Albertina Violi Zirondoi. Già dal primo incontro furono compiute scelte

significative : il doposcuola per i bambini che dovevano affrontare gli esami di riparazione ed un corso di insegnamento per la lavorazione delle pantofole.

Nei giorni successivi : 10,11,12 agosto furono tenute tre lezioni, rispettivamente alle attività del CIF, lo Stato totalitario e lo Stato democratico; il Comitato comunale ed il suo compito; all'ultimo incontro parteciparono 80 simpatizzanti e tra queste una rappresentante dell'UDI.

Nei mesi a seguire ebbero luogo iniziative di tipo culturale, come il corso di Sociologia, e di tipo pratico, come il corso di taglio e confezione di camicie da uomo, cui parteciparono 60 donne.

Emerse fin da questo periodo che le donne del CIF volevano adoperarsi per la ricostruzione sociale e materiale dell'Italia, dopo le devastazioni causate dal terribile conflitto e contemporaneamente rendere le donne consapevoli del nuovo ruolo politico che esse avrebbero dovuto assumere, preparandole ad esercitare il primo grande diritto per un cittadino democratico : il diritto di voto. In questo contesto Albertina Zirondoli assunse la presidenza del CIF: nell'agosto 1945 aveva da poco compiuto 44 anni; era un'insegnante con una lunga e consolidata esperienza, aveva un figlio di 19 anni; si può senz'altro affermare che ella si era preparata ad assumere questo impegno e che le donne delle associazioni cattoliche le riconobbero la capacità di rappresentarle. A Carpi, all'euforia espressa in occasione della fine della guerra, era subentrata la presa di coscienza della realtà: la povertà era diffusa e l'Amministrazione comunale non era in grado di rispondere appieno alle esigenze ed alle richieste pervenute dagli stati sociali più bisognosi. Scorrendo le pagine del registro dei verbali si viene a contatto con questa realtà, alla quale il C.I.F. diede concreta risposta come per i doposcuola. Diffusi anche nelle frazioni, erano evidentemente una risposta alla necessità di educare ed istruire ragazzi che non avevano alle spalle famiglie in grado di seguirli e sostenerli. La refezione, con la distribuzione del latte, era un ulteriore supporto ai problemi economici delle famiglie. Anche l'organizzazione delle colonie estive, lungi dall'essere un di più per quei tempi, rappresentava un'opportunità mai avuta da parte delle famiglie povere, che spesso pagavano in natura questa vacanza dei figli, consegnando patate, farina, zucchero.

Le testimonianze documentano una partecipazione sempre rilevante a questi soggiorni sull'Appennino, la cui organizzazione non fu sempre priva di difficoltà, dato anche l'alto numero di ragazzi e ragazze presenti che nei tre turni del 1947 arrivarono a 280. Nell'archivio Gasparini di Carpi sono conservate foto di gruppo che ritraggono questi momenti : famosa e' rimasta l'immagine di una gita sull'Abetone organizzata dalla maestra Zironoli con la partecipazione degli scolari e dei genitori della scuola di Cibeno vecchio in Via Guastalla; in questa foto spicca un camion dei Vigili del Fuoco carico di bambini festosi. Altre opportunità furono offerte alle donne: corsi di taglio, di confezione di camicie e di pantaloni, corsi per infermiere ed ostetriche, corsi per maestre d'asilo. Sono tante le donne carpigiane che ricordano ancora oggi di avere frequentato questi corsi e di essersi avvalse della preparazione conseguita per accedere al mondo del lavoro. Si fondò pure un Comitato per l'assistenza ai figli delle mondine che si recavano in Piemonte ed un Comitato per l'assistenza alle famiglie degli immigrati. Le donne del C.I.F. inoltre si preoccuparono di avvicinare le famiglie che ospitavano bambini provenienti dalle borgate romane sinistrate dalla guerra. Pur prevalendo in questi primi anni lo spirito assistenziale, non mancarono iniziative di tipo culturale e religioso, con l'evidente finalità di offrire opportunità di crescita e di riflessione anche in tali ambiti: alla fine del 1945 furono tenuti corsi di sociologia; nel giugno del 1946 furono affrontati temi quali : il divorzio, la famiglia e la Costituente; nell'aprile del 1950 il Dott. Antonio Bassi sviluppò tematiche quali l'aborto procurato, la fecondazione artificiale e l'eutanasia. Quest'ultima iniziativa fu specificatamente rivolta ad ostetriche, infermiere, farmacisti ed alle dirigenti delle varie associazioni "affinché fossero in grado di dare un buon consiglio, di dire una parola saggia". Cercando di interpretare lo spirito con cui furono compiute queste scelte , si può senz'altro affermare che l'associazione e la sua Presidente in quegli anni si spesero a favore delle fasce più deboli della popolazione : i bambini e le donne. L'istruzione e la formazione professionale furono i perni attorno a cui ruotavano tutte le attività; in particolare, attraverso l'istruzione, la donna poteva finalmente conquistare un'autonomia economica, premessa indispensabile per ogni emancipazione; sono numerose le testimonianze di donne che vissero

questo passaggio e che ancora oggi sono grate ad Albertina Zirondoli che le sollecitò in questa direzione. L'impegno che con grande determinazione ella profuse nelle varie iniziative non fu sempre adeguatamente compreso in tempi in cui il protagonismo e la testimonianza delle donne venivano tradizionalmente spese in ambito familiare. La sua scelta di spendersi anche all'esterno della famiglia la portò ad essere una componente della Conferenza di S. Vincenzo, attiva nella parrocchia di S. Francesco. La sua presenza è documentata sia nell'archivio dell'Associazione, da cui risulta avere anche ricoperto per un breve periodo l'incarico di presidenza, sia da un verbale del registro del CIF del 30 dicembre 1948, da cui risulta una collaborazione tra le due associazioni per la migliore riuscita della festa della Befana. Albertina fece anche parte del Terzo Ordine Francescano, dove svolse la funzione di Maestra per i nuovi terziari ; anche oggi Antonietta Lodi, fedele terziaria, la ricorda come una donna che, come dice lei "nel cuore è sempre stata francescana". Nell'esprimere capacità di animazione sociale, culturale e religiosa Albertina Violi Zirondoli seppe valorizzare una specificità tipicamente femminile: quella di instaurare relazioni significative e durature con le persone che entravano in contatto con lei. Negli anni della ricostruzione, accanto ad altre donne operose, essa volle spendersi per preparare le giovani carpigiane ad inserirsi con adeguata preparazione professionale e culturale nel mondo del lavoro. La sua ricchezza interiore e l'attenzione alla persona le permisero di comprendere, in un contesto sociale e politico difficile, le povertà materiali e spirituali della città di Carpi e di dare a queste una risposta d'amore e di condivisione. Albertina nel corso della propria vita aderì poi al Movimento dei Focolarini trasferendosi presso la cittadella di Loppiano. E' deceduta il 18 luglio 1972. Come ricorda Don Carlo Malavasi, sacerdote di Carpi: "Adesso che la figura di questa donna straordinaria nella sua normalità è diventata un patrimonio collettivo, si è in attesa che il vescovo di Fiesole, sostenuto dal Vescovo di Carpi Monsignor Elio Tinti, apra formalmente il Processo di Beatificazione con l'istituzione del Tribunale apposito".

PARMA

MARIA CONCETTA TRAGNI

(- 1993)

Ricordiamo Maria Concetta Tragni per il suo impegno appassionato nel campo educativo, che la portava a testimoniare la piena coerenza cristiana nella vita familiare e sociale, in Parrocchia e in Diocesi, come nel C.I.F.

Ancora giovanissima sposa e madre, occupata anche fuori casa in un lavoro di responsabilità come ragioniera, riusciva a trovare ritagli di tempo per diffondere i valori in cui credeva. Dagli anni settanta agli anni novanta fu quindi collaboratrice preziosa del C.I.F. di Parma, facendo parte con il marito della équipe che teneva i corsi per fidanzati e per genitori, organizzati dal C.I.F. nei vari comuni della provincia. Portavano la loro testimonianza di coppia cristiana, e molti ancora li ricordano per l'entusiasmo e l'amore che mettevano nelle loro parole, ma soprattutto per la loro stessa presenza.

Concetta non aveva mai voluto incarichi nella dirigenza del C.I.F., sapendo di non averne il tempo, ma nel 1991 accettò di essere eletta Presidente comunale di Parma, in un momento difficile per il nostro CIF, che doveva portare avanti molte attività: scuole materne, casa di vacanza, corsi per il personale, servizio baby sitter e altro. Concetta mise tutto il suo impegno a risolvere i vari problemi: con la sua competenza riorganizzò in breve tempo l'amministrazione, arrivando a sanare il bilancio.

Riuscì a trovare nuove efficienti collaboratrici, che ancora oggi continuano a dare il loro contributo. Ebbe la gioia di vedere un C.I.F. vivo e fiorente nelle attività e nella considerazione di tutti in città. Purtroppo, dopo due soli anni di lavoro, venne colpita dalla terribile malattia che l'avrebbe portata alla morte nel giugno 1993, ancora giovane e piena di progetti che altre avrebbero poi realizzato.

Mons. Loris Capovilla, che l'aveva ben conosciuta, scriveva: *“Concetta si è presentata a Dio con ottime credenziali di sposa e di madre, di educatrice e di operatrice nelle opere di misericordia, e con i meriti acquisiti nel corso della lunga malattia, vissuta con pena, accettata con*

assoluto abbandono a Dio. La comunità ecclesiale e la comunità civile di Parma resta in debito con lei e le deve ammirazione per la testimonianza di servizio offerto con disinteresse e con ardimento evangelico.”

Le amiche del C.I.F. di Parma la ricordano con tanto affetto, cercando di seguirne gli esempi.

PIACENZA

Presentiamo le figure femminile che hanno fatto la storia del CIF di Piacenza che è nato ufficialmente nel giugno '45

TERESA MINOJA PRATI

(15/10/1898 - 21/12/1980)

Ha fondato il C.I.F. a Piacenza unitamente alle sig.re Cervini e Coppelotti.

E' stata Presidente Provinciale dal 1945 al 1965.

Una donna tenace, forte, di grande fede, ha dedicato la sua vita oltre che per la famiglia, all'Associazione, sempre in prima linea, chi non ricorda? La sua casa nel periodo dell'occupazione nazista era il ritrovo di perseguitati politici, di comandanti partigiani, di dirigenti di partito e di tutte le persone che avevano bisogno di un momentaneo asilo per scappare alla cattura.

Nei venti anni di presidenza si è prodigata, coadiuvata dalle aderenti, attrezzò e sussidiò una trentina di asili infantili, istituì una decina di doposcuola gratuiti per i più poveri. Per i fanciulli più bisognosi furono fondate le colonie sia diurne che marine e montane. Furono migliaia i fortunati assistiti dal C.I.F., tante donne parteciparono ai corsi di economia domestica, a incontri culturali e di formazione per conoscere i diritti nella nuova società che nasceva.

A Lei bisogna dire grazie se nei lontani anni "50 fu acquistato per il C.I.F. il "S. Giuseppe" a Finale Ligure, dove sono stati organizzati i soggiorni per i bambini più bisognosi.

RITA CERVINI

(17/5/1902 - 24/5/1975)

La fede seminata dalla sua famiglia profondamente cristiana ne mise a frutto dimenticandosi di sé e mettendosi al servizio per i piccoli i malati raccogliendo fiducia e riconoscenze.

Una vita dedicata alle donne, fu la prima donna eletta nel Consiglio comunale.

E' ricordata per le numerose iniziative promosse a favore del mondo femminile, un'attività che svolse a lungo nelle file del CIF movimento di cui ella fu fondatrice a Piacenza nel 1945 assieme a Teresa Minoja e Giuseppina Coppellotti, di cui fu segretaria per molti anni. Venne poi eletta Vice Presidente e Presidente dal 1965 al 1972. Ha lasciato un segno profondo, si occupò dell'assistenza alle famiglie disagiate. Fu promotrice delle colonie estive per i bambini. Nel 1948 fu nominata vice-presidente del Comitato provinciale della Commissione nazionale italiana per l'appello delle Nazioni Unite a favore dell'infanzia. Si occupò tra l'altro, dell'assistenza ai profughi del Polesine e alle mondine che stagionalmente si recavano nelle risaie. Attività che proseguì fino ai suoi ultimi giorni. Si impegnò per stimolare le donne ad esercitare il diritto di voto, a loro concesso per la prima volta: un'opera di sensibilizzazione che condusse instancabilmente anche nei paesi più sperduti. I suoi sforzi furono premiati con l'elezione "prima donna" nel consiglio comunale a Piacenza dove rimase fino al 1951. Morì improvvisamente mentre partecipava ad un funerale.

GIUSEPPINA SGORBATI COPPELLOTTI

(9/12/1903 – 7/10/1982)

Fu vedova di guerra del tenente colonnello dell'artiglieria alpina Celestino Coppellotti, pluridecorato caduto nel 1942 a Bengasi in Africa Settentrionale. Giovanissima con due figli da crescere con forza d'animo e serenità sostenne la sua famiglia senza chiedere aiuto, ma anzi fu di soccorso agli altri.

Molto nota e stimata fra i piacentini per essere stata per oltre trent'anni presidente provinciale dell'Associazione famiglie dei caduti e dispersi in guerra e per l'attività benefica che ha sempre svolto sia in privato sia al vertice di numerose organizzazioni assistenziali. Tra l'altro è stata per circa vent'anni consigliere del Comitato Provinciale Femminile della Croce Rossa, ente cui era rimasta sempre legatissima. Fu anche presidente e vice-presidente del CIF che fondò insieme alle sig.re Minoja e Cervini e nel quale profuse le sue forze per migliorarne il funzionamento. Chi ha avuto modo di conoscerla la ricorda come una

donna dal carattere fermo e deciso che si nascondeva quasi dietro un tratto estremamente gentile che si accompagnava al signorile portamento, era ricca di spirito, ma anche di affetto per chi le era caro. Per tutti sapeva trovare un sorriso ed una parola di incoraggiamento.

GISELLA MARCHI

(- 4/2/2005)

Nata e vissuta a Fiorenzuola d'Arda.

Si può dire di Lei che ha speso le sue energie più belle a servizio della città, con particolare predilezione per i piccoli ed i poveri. Giovanissima si interessa dei fanciulli e degli adolescenti, prima come catechista poi come educatrice. La sua scelta di vita è maturata nell'Azione Cattolica e il suo impegno nella S. Vincenzo. Quando negli anni dell'immediato dopoguerra nasce il Centro Italiano Femminile, organismo che riunisce le donne di ispirazione cristiana, lei ne comprende subito l'importanza e organizza il C.I.F. anche a Fiorenzuola. Proprio come Presidente di questo gruppo, dà vita ai primi tentativi di assistenza ai bambini a disagio che passano troppo tempo soli sulla strada: doposcuola presso l'Istituto Verani, campo solare nell'attuale campo sportivo, colonia a Castell'Arquato. Ma parlare della sig.ra Gisella significa parlare della colonia marina, la cui attuazione è particolarmente legata al suo intuito e alla sua tenacia. Siamo negli anni '50 e le condizioni economiche della maggioranza delle famiglie non possono permettersi un soggiorno al mare per i loro ragazzi. Con l'approvazione del parroco Mons. Luigi Ferrari affitta una pensione presso le suore "Zitine", quindi nell'anno successivo, la "Villa Rossa" dai conti Ceccopieri dove la colonia resterà per alcuni anni. Intanto la parrocchia pensa ad una casa al mare che possa accogliere più ragazzi e che sia della comunità di Fiorenzuola. Nel 1954 Mons. Ferrari acquista un appezzamento di terreno; con il contributo di tanti benefattori e la generosità dei fiorenzuolani si inaugura la colonia "Maria Regina Immacolata" nel giugno 1956. Da quel giugno, il servizio della colonia si ripropone ogni anno. Dopo averla guidata per 30 anni, Gisella Marchi ha poi depresso in altre mani esperte la conduzione, ma nel suo cuore la colonia ha sempre avuto un posto privilegiato perché, giustamente, la sentiva una sua creatura.

RAVENNA

ANITA ERRANI

(- 24/8/1972)

Parlare di Anita Errani Duranti a Ravenna è come parlare di una istituzione, tanto grande è lo spessore del suo impegno nel sociale negli anni che vanno dal 1945 al 1970. Ha speso tutta la sua vita a servizio della comunità, cercando di aiutare chiunque si fosse trovato nel bisogno.

Molte e nascoste le sue virtù: la vivacità dell'intelligenza, la grande generosità, la squisita sensibilità, la gioia di vivere, la gioia di donare... Ha avuto un cuore ed un'anima semplici, e la sua proverbiale modestia l'aveva quasi resa immune da ogni aspirazione di onori o riconoscimenti, pronta solo a servire tutti, sia in campo laico che ecclesiastico; da quest'ultimo traeva linfa illuminante e corroborante. Valida collaboratrice dell'Arcivescovo, veniva da questi chiamata ogni qualvolta vi fosse bisogno di risolvere casi difficili che comportavano lavoro, sacrificio e carità. Aveva un fisico fragile ma un cuore granitico, che le permise di svolgere un intensissimo lavoro apostolico d'ambiente, lasciandoci un patrimonio morale di cui ancora oggi riscontriamo i benefici. Non fu da meno per quanto riguarda le opere tangibili che ancora oggi, dopo 25 anni dalla sua morte, vivono grazie a lei. Fondò nel 1945 il "Centro Italiano Femminile Provinciale" di cui fu presidente per tanto tempo. Seppe dare alla sezione un impulso talmente forte da contagiare in pochissimo tempo tutto il territorio che pullulava di sedi CIF perfino nelle frazioni. Si era scelta delle valide collaboratrici ma soprattutto faceva tesoro dei consigli e della guida dell'allora consulente ecclesiastico Don Leo Maldini. Fu questi che il 26/1/52 informò la presidenza che Sua Santità aveva assegnato alla signora Errani, quale segno di riconoscimento dei suoi alti meriti la "Pontificiae Ecclesiae" massima onorificenza concessa alle donne. Nel corso della sua lunga attività a favore delle istituzioni assistenziali ravennate ha dato vita alla scuola materna "Mater mea e fiducia mea" di Fornace Zarattini, cui seguì la costruzione della chiesa; ha fatto sorgere una colonia marina fra le migliori e le più fiorenti della riviera romagnola a Pinarella di Cervia,

che venne inaugurata nel 1957. L'ampia costruzione che sorgeva prospiciente il mare circondata da un grande parco, sembrava un miracolo dell'amore coraggioso ed umile di poche persone che chiedevano per donare, che partirono quasi dal nulla, con solo una grande fede, per fare cose grandi. Ma l'opera che più l'attrasse e alla quale dedicò tutta la sua vita fu la "Protezione delle giovani" per la quale lavorò senza sosta con un senso squisitamente materno tanto da trasformare la sua stessa casa in una casa famiglia, un sicuro rifugio per ragazze povere, orfane, sole, e perché no, anche da redimere. A quei tempi Ravenna era molto carente di strutture pubbliche a favore degli ultimi e lei ebbe il genio di stimolare con le sue iniziative l'intervento di chi, tante povertà non le avvertiva. E' nata madre, anche se non ha avuto figli suoi, e ciò traspare in modo inequivocabile dalle mille iniziative e portate a termine a favore dei bambini, dei ragazzi, dei giovani, ma è stata altresì sorella, amica, benefattrice per tutti coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarla. Una sua stretta collaboratrice così racconta: "Cavava sangue anche dalle rape e con la sua insistenza otteneva tutto quello che voleva, perciò ebbe ottima riuscita in tutti i campi".

Con la sua tenacia riuscì a far tassare di una cifra mensile molte signore facoltose della città finché furono ultimate le sue tre creature: la chiesa, l'asilo e la colonia.

Oltre alla bontà ed alla carità ebbe una non comune capacità realizzatrice. In Anita Errani noi troviamo la vera donna forte, quella di cui parla la Scrittura.

CARLA GAGLIARINI SIGNORILE

(22/11/1938 - 16/1/1995)

Carla Gagliarini Signorile è stata presidente del CIF Comunale di Ravenna dal 1975 al 1982.

Erano gli anni difficili, ma entusiasmanti delle polemiche e dei referendum sul divorzio e sull'aborto: il mondo cattolico, quello femminile in particolare, avvertiva l'urgenza di una testimonianza educatrice della società civile.

Ciò corrispondeva in pieno agli ideali statuari del CIF e alle profonde convinzioni personali di Carla che trovò nel Consiglio, e soprattutto nell'Assistente don Leo Maldini, attiva collaborazione in numerose iniziative: accanto alla sensibilizzazione delle donne elettrici sul piano culturale, era necessario intervenire sul piano pratico per aiutare tante giovani donne alle prese con pesanti problemi di coppia e di maternità. Nacquero così il "consultorio matrimoniale" privato di via Paolo Costa e, di conseguenza il "Centro di aiuto alla vita". Di queste strutture Carla divenne ben presto una appassionata collaboratrice: in lei si fondevano le motivazioni del CIF, la spiritualità del Rinnovamento nello Spirito, l'inappagato desiderio di maternità, la prematura vedovanza, la generosità semplice e concreta, la delicatezza dei rapporti umani.

Intanto nel Ravennate si costituivano i "Consultori pubblici", affiancati da un "Comitato di gestione" composto da rappresentanti dell'associazionismo femminile: un'occasione e un impegno di presenza ufficiale del C.I.F. , per quanto in netta minoranza.

Quante difficoltà per Carla! Non era infatti facile trovare socie disposte ad entrare nei Comitati di gestione: orari serali che si protraevano spesso molto a lungo, discussioni politicizzate, estenuanti e spesso inconcludenti, delusioni per la quasi impossibilità di dare un'impronta cristiana alla coppia e alla vita nascente.

Continuava contemporaneamente nel C.I.F. la tradizionale opera di assistenza domiciliare ad anziani soli e ammalati e Carla riusciva a trasmettere lo stimolo all'impegno col suo esempio, la sua libertà di scelta; non si sentiva costretta, ma responsabilizzata a fare delle scelte; poi un po' alla volta, Carla sempre più impegnata nell'assistenza alle ragazze-madri e ai loro piccoli nel "Centro di aiuto alla vita", che era diventato la sua nuova e vera famiglia, preferì lasciare le responsabilità della presidenza C.I.F. pur mantenendo rapporti di amicizia fraterna con tante socie.

Venne poi la grande prova della malattia senza speranza: ha saputo sorridere fino all'ultimo giorno, per mesi costretta in ospedale, si interessava all'attualità politica e cittadina, accoglieva tutte le sere, fino all'ultima sera, con serenità e piena consapevolezza il suo Parroco che le portava Gesù eucaristico...

CARLOTTA CALDERONI LENZI

(1898 – 1987)

La signora Carlotta Calderoni, detta Lina, nacque a Russi il 26 giugno del 1898.

La morte dei due giovani figli cambiò la sua vita. Crebbe di giorno in giorno il bisogno di dedicare il suo amore, le sue energie, il suo tempo agli altri, soprattutto ai bambini e alle famiglie più povere, alle donne, alle persone sole, traendo da queste opera di carità la consolazione più grande per la sua esistenza. La sua vita è stata un apostolato, la sua casa un rifugio per quanti avevano bisogni sia spirituali sia materiali.

Dai suoi diari, che la presidente aveva conservato gelosamente e che mi affidò, traggio le notizie seguenti:

“4 luglio 1952 – Il lavoro qui ala Colonia “Vacanze felici” di Pinarella è immenso, ma alleviato dall’affetto e dalla concordia che vi regnano. Le vigilatrici sono brave figliole, bimbe care e affettuose”.

“3 agosto 1952 – Ieri abbiamo avuto la visita di S.E. Sig. Prefetto di Ravenna. Si è compiaciuto dell’andamento della Colonia, ha risposto con cordialità agli applausi, è rimasto ammirato del candido ordine delle nostre camerate.

“6 agosto 1952 – Ci ha onorato della sua visita Monsignor Negrini, nuovo Arcivescovo di Ravenna”.

“16 gennaio 1953 – Riunione del CIF sui seguenti punti:

- organizzazione, per la prossima Pasqua, della pesca pro Colonia per poter accogliere gratuitamente i bambini più bisognosi
- beneficenza a famiglie povere
- vestiti ai bimbi poveri e agli orfani per la loro S. Cresima e Comunione
- organizzazione per la distribuzione della merenda ai bimbi del doposcuola per 100 giorni
- istituzione di un corso di cultura popolare, compreso il concerto”.

“1 aprile 1953 – La signora Boschini ha dato relazione sulla giornata del tè di beneficenza indetto dal CIF per il giovedì di Carnevale. Si è pure parlato e preso accordi per il 25 aprile, festa di Santa Caterina, Patrona del CIF...”

“10 aprile 1954 - ...per le decisioni da prendere per la colonia montana. La presidente assicura di riuscire a trovare la somma di Lire 50.000 per caparra e si impegna a scrivere al Segretario Comunale di Forni di Sopra affinché lo stabile sia fornito secondo le esigenze igieniche...”

“21 gennaio 1955 - ...per la montagna si suggerisce di aprire una pensione “tipo famiglia”, ammettendo i bisognosi gratuitamente, altri a pagamento ed anche i ragazzi con più di dodici anni.

...discorso e la lettera di S.E. Monsignor Montini, Arcivescovo di Milano (fondatore del CIF) il quale parlava delle tre grandi assistenze svolte appunto dal CIF “azione umanitaria, educazione civile e assistenza”, si programma...”

“29 maggio 1955 - ...in ordine alla colonia marina a Pinarella e a quella montana a Forni di Sopra, la quota di...Per le famiglie che chiedono di essere accettate in montagna si stabilisce la quota di...”

fu così che iniziò l’esperienza del CIF in montagna: la colonia si trasformò pian piano in pensione, per accogliere, dapprima le richieste dei genitori di trascorrere un periodo di vacanza accanto ai loro figli in colonia. La sede fu poi trasferita da Forni di Sopra a Laggio di Cadore. La colonia divenne nel 1959 la “Casa per ferie CIF di Russi”. Sempre diretta e gestita dalla signora Lina Lenzi, ha accolto intere famiglie di Russi e dell’Emilia Romagna, ma anche della Lombardia, del Veneto, della Liguria, della Toscana, di Roma. Chi ne è stato ospite non ha dimenticato il senso di familiarità, la cordiale accoglienza, il clima di amicizia vissuto a Laggio. I nostri figli ricordano ancora i giochi nel prato e al ruscello davanti alla pensione, i caprioli che scendevano a mangiare dietro la pensione in quel paesaggio unico e indimenticabile delle Dolomiti.

La “Casa per ferie CIF” di Laggio ha chiuso negli anni ’80, sia perché i locali necessitavano di onerosi interventi di manutenzione per l’adeguamento alle norme di sicurezza, sia perché nonostante la volontà, Lina Lenzi non era, ad oltre ottant’anni, nelle condizioni fisiche per sostenere lo sforzo organizzativo di una realtà divenuta ormai molto complessa.

Si spense serenamente nel 1987.

Per i suoi meriti era stata insignita del titolo di Cavaliere della Repubblica e della Croce Papale.

Numerosi sono gli attestati di riconoscimento e benemerenzza pervenuti a Lina Lenzi da istituzioni (Sindaco di Contarina per aiuti durante l'alluvione del Polesine, Sindaco di Liggio per le promozioni della sua città...) e da privati.

Nel cuore e nella mente di chi ha avuto la fortuna di incontrarla lei sarà sempre così "dolce e materna, come era solita comportarsi con i bimbi delle colonie".

Dal diario della signora Lina: *"Qualcuna si commuove a una mia carezza, forse il ricordo della mamma lontana, ed ha il viso rigato di lacrime. Allora la stringo al mio cuore, perché io sola posso comprendere il suo dolore"*.

DINA BACCARINI

(- 18/5/2003)

Dina proveniva da Bologna dove faceva parte del gruppo C.I.F. di San Giuseppe in cui collaborava con altre signore in diverse attività cominciando da quelle di aiuto alle famiglie e ai bambini, come la Befana, dove venivano donati fino a 70-80 pullover fatti a mano ogni anno e la colonia diurna.

La colonia ospitava i bambini tutto il giorno con giochi e pranzo a Villa Bel Poggio dei Padri Cappuccini e qui Dina faceva segreteria ed assistenza. Collaborò all'organizzazione di corsi di educazione civica e al consultorio familiare UCIPEM. Sfruttando il suo senso pratico e la bella presenza era in grado di organizzare raccolte di fondi per varie necessità. L'8 marzo 1991 collaborò con i C.I.F. di Bologna e di Ravenna per l'organizzazione di una mostra di ricami, merletti e ceramiche che lei stessa riuscì a procurare. La sua grande preparazione dovuta all'impegno bolognese le ha permesso di partecipare a Roma alla stesura dello Statuto. Trasferitasi a Faenza per motivi familiari, aiutò il marito nella conduzione dell'azienda agricola dove per primi in Romagna iniziarono la coltivazione del kiwi. Fu presidente comunale del C.I.F. di Faenza dal 1978 al 1991, una presidenza lunga ed

impegnativa. Negli anni 70 il C.I.F. era molto attivo: gestì una scuola materna dal 1956 a dal 57 un nido attiguo alla Mangelli, primo nido privato nella nostra regione, estremamente importante per le mamme che lavoravano in fabbrica perché garantiva l'apertura per tutto l'arco della giornata compreso il sabato ed i mesi festivi. Questa iniziativa fu sempre fonte di preoccupazione per Dina per gli alti costi del personale e la difficoltà di gestione economica. Dina resistette ai problemi economici fino all'apertura dei nidi comunali; dopo di che, priva anche dei finanziamenti chiuse l'asilo. Ma Dina Baccarini non era tipo da perdersi d'animo: decise di convertire la struttura in un centro occupazionale per gli handicappati e così fece d'accordo con il consiglio comunale C.I.F. Negli anni 82-84 dà piena collaborazione al consultorio familiare diocesano e nella sede del C.I.F. accoglie il nascente Centro di accoglienza alla Vita. Nello stesso periodo il CIF partecipa alla Fondazione del Gruppo dell'Associazione di Volontariato nelle Unità Sanitarie Locali, da cui nascerà la Libera Università degli Anziani. Nell'anno 84-85 accetta su invito del Vescovo Mons. Bertozzi la gestione della Comunità Internazionale Studenti che ospitò 20-25 studentesse provenienti da tutti i continenti per frequentare i famosi corsi di ceramica faentini. Durante la sua presidenza Dina, anche se costretta a rallentare l'attività assistenziale, continua a rappresentare il C.I.F. nella vita sociale e pubblica della città. Il lavoro ed il buon senso di Dina fu importante, e può essere portato ad esempio per le dirigenti di oggi, nei confronti delle componenti del consiglio e delle aderenti che, nonostante i mutamenti delle attività imposti dalle circostanze e dai problemi economici non manifesteranno delusione o rimpianto (vedi verbali di quel tempo), ma si dichiararono gratificate per quanto avevano cercato di fare per il bene della società e delle donne. Agli inizi degli anni 90 Dina lascia la Presidenza, ma continua il suo impegno sociale nel consiglio comunale C.I.F. di Faenza e nel Consiglio Regionale, sempre con il suo innato buon senso, ma soprattutto con spirito di servizio che ha caratterizzato questa bella figura di donna.

LORETTA GRILLI RIDOLFI

(6/12/1942- 16/3/2005)

Ricordare Loretta Ridolfi è un momento molto triste in quanto ci ha lasciati il 17 marzo 2005 improvvisamente.

Incontrai Loretta Grilli Ridolfi ad un convegno organizzato da "Famiglie per i detenuti – sulle carceri di Ravenna agli inizi degli anni '80 nel corso della mia presidenza provinciale del C.I.F. Fu un'occasione di conoscenza, di scambio di opinioni e di invito al C.I.F. pur sapendo che già faceva parte di diverse associazioni femminili di volontariato, come la Croce Rossa, l'Unitalsi ed altre. Loretta entrò a far parte del CIF comunale di Ravenna dove si impegnò a fondo collaborando a numerosi progetti ed invitando altre amiche a far parte dell'associazione. Donna dal carattere forte, ma di grande umanità, riuscì con il suo prezioso impegno ed il suo intenso lavoro a far sì che il Centro Italiano Femminile aumentasse sensibilmente le iscrizioni fino a raggiungere il centinaio. Loretta entrò in consiglio e così programammo iniziative nuove sempre più importanti e per questi tempi anche coraggiose. Gli anni novanta la videro presidente comunale con progetti rivolti alle scuole elementari, medie e superiori, in particolare organizzò diversi concorsi fra cui il concorso di poesia intitolato alla prima presidente Sig. Anita Errani. Ricontriamo la sua capacità organizzativa nell'avvio di corsi di puericultura rivolti ai giovani genitori, in collaborazione con l'assessorato alle Politiche sociali del Comune; la sua sensibilità nei confronti degli anziani si tradusse anche in incontri rivolti ai nonni. Amava particolarmente le cose belle: infatti diede molta importanza ai corsi di composizione floreale ma soprattutto di ricamo: ricamo tradizionale, punto a croce, ma la sua passione fu il ricamo Bizantino (Bizantina Ars) ripreso dalla 1a scuola, aperta nel 1947 dal CIF e dall'Azione Cattolica a Ravenna e frequentato dalle bambine durante le vacanze estive.

Loretta era piena di iniziative che affrontava con entusiasmo, e da brava dirigente era capace di trasmettere alle collaboratrici la sua voglia di operare all'interno del CIF.

La ricordiamo generosa e con un senso di spiccata ospitalità: infatti la sua casa era aperta a tutte le aderenti sia per gli incontri sia per gli

auguri di Natale, ed inoltre era disponibile sempre soprattutto con chi non aveva mezzi che spesso aiutava con risorse proprie.

Organizzò l'8 marzo in modo diverso, più consono a noi donne di ispirazione cattolica, con la S. Messa celebrata dall'Arcivescovo e alla fine la benedizione e la distribuzione delle tessere, dando così un significato diverso alla ricorrenza. Eletta in consiglio regionale diede sempre il suo contributo e la sua disponibilità; negli ultimi due anni fece parte del consiglio di presidenza del CIF regionale a cui ha sempre partecipato con grande collaborazione e disponibilità.

La sua morte improvvisa ha fatto emergere le qualità di una grande donna sia nella vita familiare che nell'impegno di volontariato.

E' con grande nostalgia che ricordiamo i suoi consigli pratici, il suo entusiasmo, la sua amicizia.

MARIA BARONCELLI

(1926 - 2002)

Parlare di Maria Baroncelli sembra quasi farle violenza, tanto era abituata ad operare nel silenzio e nel nascondimento con uno stile di vita umile e modesto.

Nata nel 1926 era cresciuta all'ombra del campanile della chiesa del Torrione dove è sempre stata, dall'adolescenza fino agli ultimi giorni della sua vita, un elemento attivo ed intraprendente, esempio quotidiano di schiettezza, di fede, di tenacia e di altruismo, instancabile animatrice e collaboratrice in tutte le iniziative.

Diplomata maestra elementare, insegnò in Basilicata e nelle zone delle Ville Unite; concluse la sua carriera in Provveditorato ove fu sempre un punto di riferimento per i giovani maestri. Sposa per tanti anni, no ha avuto figli.

All'interno dei documenti del C.I.F. troviamo il nome di Maria Baroncelli nel verbale del 29/10/1945 in una riunione del Comitato e delle delegate parrocchiali, (lei era presente in questo secondo ruolo). In un'altra pagina di verbale pochi giorni dopo, la ritroviamo presente tra

le signorine che si prestano per le questue a fine benefico; sempre come delegata parrocchiale. In data 23 gennaio 1946 è ancora presente ad una riunione del CIF ove *“si consegnano le tessere alle delegate parrocchiali e si pregano di includere nei loro elenchi le iscritte alle associazioni o congregazioni per ovviare all’inconveniente dei duplicati”*. Nell’adunata del 11/12/46 *“la Presidente dice che è necessario fissare le date per le riunioni del CIF nelle Parrocchie; S. Maria del Torrione decide per il 5 gennaio prossimo”*.

Come si evince dai pochi stralci di verbale riportati il C.I.F. agli esordi, quando le iscritte erano poche, si rivolgeva a tutto il mondo femminile cattolico della città, in quanto esso (C.I.F.) era *“sorto per l’esigenza naturale e contingente di riunire tutte le forze femminili cristiane per prepararle alla coscienza dei loro compiti sociali e muoverle ad operare per la ricostruzione morale e materiale della Patria, alla luce dei principi evangelici”* (2 agosto 1945) così iniziava i suoi discorsi il Consulente don Borghi quando si recava nelle Parrocchie per fare propaganda.

Maria aveva capito al volo lo spirito dell’associazione e ne aveva condiviso immediatamente gli ideali adoperandosi al meglio nel collaborare per raggiungerne i fini. Da sempre tesserata all’Azione Cattolica, era stata una delle prime iscritte all’A.I.M.C. (Associazione Italiana Maestri Cattolici) collaborando attivamente con i vari Presidenti, quale segretaria competente e generosa. Forse per questo motivo passarono tanti anni prima che Maria decidesse di entrare a far parte delle Ciffine, ciò avvenne solo quando il CIF decise di ritirarsi dalla Federazione per diventare un’associazione autonoma. Una volta iscritta, in considerazione anche del contributo dato nelle varie iniziative da sempre, divenne una figura emblematica per tutta l’associazione. Scevra da ogni ambizione ed arrivismo, nel suo quotidiano si muoveva solo spinta da un eccesso di generosità innata. Proverbiale era la sua puntualità, la disponibilità, la coerenza, la cocciutaggine nel portare avanti gli impegni presi, l’assiduità a qualsiasi tipo di incontro; era sempre la prima ad arrivare e l’ultima ad andare via, per spegnere, semmai ce ne fosse stato bisogno, strascichi di polemica.

Trovava anche il tempo per partecipare alle manifestazioni culturali della città che seguiva con attenzione dimostrando una grande vitalità intellettuale. Frequenti erano i suoi interventi durante convegni,

catechesi, ritiri. Aveva bisogno di chiarezza perciò nel dubbio non esitava a fare domande per le quali esigevo esaurienti risposte. Col suo carattere schivo e riservato ma determinato non ha mai ambito a posti di potere, ma ha continuamente operato, anche con sacrificio, attirando il rispetto e l'ammirazione di tutti.

In occasione del 50° anniversario, il CIF di Ravenna dette alle stampe un libro sulla sua storia. L'iniziativa fu condivisa, anzi apprezzata da tutto il Consiglio, ma quell'anno il bilancio chiuse in rosso di alcuni milioni...

Maria, in occasione dell'8 marzo dell'anno successivo organizzando come sempre la festa della donna nella sua Parrocchia (invitava ogni anno qualcuno a parlare del CIF) decise di acquistare 80 copie del libro per distribuirlo al posto della consueta piantina alle intervenute all'incontro. Il suo gesto aveva un duplice scopo, quello di far conoscere meglio l'associazione e quello di rimpinguare alquanto la cassa...

Negli ultimi 13 anni della sua vita, oltre alle visite quotidiane nel reparto oncologico dell'ospedale cittadino ospitò gratuitamente nella sua casa i familiari dei malati terminali ricoverati in ospedale, che provenendo da altre città non potevano sostenere i costi di un soggiorno fuori casa.

Per qualche anno una malattia incurabile l'ha tormentata e lei ha cercato di combatterla con tanta rassegnazione. L'ultima sua apparizione in pubblico per ricevere un premio il 21 novembre 2002, giorno in cui il C.I.F. insieme ad altre 6 associazioni aveva organizzato una sfilata per beneficenza durante la quale erano stati consegnati dei premi a tre persone che si erano distinte nel sociale per il loro particolare stile di vita.

Malgrado le sue precarie condizioni di salute volle essere presente per ringraziare personalmente il C.I.F. che l'aveva segnalata.

Tutto questo è stata Maria Baroncelli con la sua schiettezza, la sua tenacia, il suo altruismo, a volte la sua durezza, la sua FEDE, fede granitica nel suo SIGNORE, fede operosa, fede che era il motore del suo amore per gli altri.

REGGIO EMILIA

RAIMONDA MAZZINI

(1911 - 1979)

Una figura esile, minuta: di lei più ancora della parole, sempre misurate e garbate come tutto il suo essere, parlavano gli occhi, rivelatori di una vita interiore intensa.

Si diploma maestra a Reggio Emilia dove era nata il 16 settembre 1911. Si iscrive al Magistero di Torino dove si laureerà in lettere. Nel frattempo entra in ruolo come maestra, a Viano, dove insegna dal '33 al '43, anno in cui passerà alla scuola media, entrando per la seconda volta in ruolo nel nuovo ordine di Parma nel '46, per rientrare l'anno dopo a Reggio Emilia e rimanervi fino alla pensione nel 1976, alla Scuola Media "Leonardo da Vinci". Poi la conclusione della sua vita terrena il 1° dicembre 1979.

I gruppi del Vangelo videro Raimonda assidua frequentatrice: Dossetti, Lazzati, La Pira, Marconcini vi portarono la loro ricchezza. D'altro canto anche Mons. Riccò continuava l'organizzazione dell'Azione Cattolica che la vide membro convinto nell'Unione Donne e nel Movimento Laureati.

Accanto all'attività professionale, non rifiuta impegni sociali e religiosi. Fu staffetta partigiana ed ebbe rapporti intensi con un'altra staffetta, Lina Cecchini, cui fu legata da grande amicizia; il 28 febbraio del '45 fu arrestata e trattenuta 3 giorni nella Villa Cucchi, adibita a prigione speciale, luogo di interrogatori e di torture.

Finita la guerra e fino agli ultimi giorni, sarà sempre impegnata in attività religiose e sociali.

Sarà la prima Presidente provinciale del C.I.F. rivolgendosi ai bimbi soprattutto le sue ultime forze. Fu membro del Movimento Femminile D.C. e impegnata nella San Vincenzo e nell'assistenza ai carcerati. Un'anima veramente bella: ne è riprova anche la corrispondenza con La Pira donata dalla sorella alla omonima fondazione fiorentina.

Nella seduta del Consiglio Comunale di Reggio Emilia del 7/12/1979, Carla Mietto Corbelli ha ricordato con significative e toccanti parole la

vita e l'opera di Raimonda Mazzini, donna che credeva nei valori veri: la libertà, la giustizia, la tolleranza, la solidarietà fra gli uomini.

Raimonda Mazzini è stata maestra vera: con la sua vita, con la sua fede, con la sua mitezza schiva, con la sua forza di carattere, con il suo impegno civico ed umano

CARLA VISTOSI

(1913 - 1983)

Carla Vistosi venne a Reggio, dalla vicina Modena, nel 1920. La sua famiglia presto si affermò nella nostra città: papà e mamma furono figure ben note quali insegnanti negli Istituti superiori.

Carla, nata l'11 aprile 1913, conseguì la laurea in lettere nel 1935 presso l'Università di Bologna.

Seguendo le orme dei genitori, iniziò giovanissima l'insegnamento nelle scuole di Stato.

Se una doverosa sottolineatura va fatta per le sue eccellenti doti di docente, indubbiamente va ricordato ed evidenziato il suo servizio offerto alla Chiesa e alla società: un servizio silenzioso, costante, forte e non anche puntiglioso.

Carla Vistosi va ricordata soprattutto come presidente del Centro Italiano Femminile per la provincia di Reggio Emilia. Succeduta alla indimenticabile professoressa Raimonda Mazzini, guidò l'Associazione sia come movimento ecclesiale, sia come movimento civico, intesa a valorizzare l'attività delle donne cattoliche nel campo sociale.

Ella seppe superare con grande attenzione e sensibilità le non poche difficoltà che negli anni intensi del dopo guerra si frapponavano nel quadro di un vivace scontro ideologico e politico.

Seppure da una modesta e ristretta sede provinciale, in cui il C.I.F. risiedeva, unitamente ad un valido Consiglio che raccoglieva i nomi più di spicco del mondo femminile cattolico (Bergonzi, Mazzini, Bonezzi, Saracchi, Pancioli, Nasi, ed altre), guidato da quel dotto Sacerdote che fu Mons. Igino Gori, Carla Vistosi portò avanti con metodo e naturalezza un piano di lavoro che ebbe tappe e momenti straordinari.

All'attività normale e di presenza cattolica nel settore della pubblica assistenza - in particolare rivolta ai disoccupati, alle mondariso, ecc. - realizzò un piano straordinario di sensibilizzazione per il sostegno delle scuole materne della montagna, fondandone una -quale scuola modello- a Regina Pacis in gestione diretta.

Il ciclo di assistenza ed educazione ai minori continuava nel periodo estivo con la gestione di colonie a Pinarella di Cervia per bimbi e giovanetti, nei doposcuola, nei corsi popolari. Anche gli adulti erano oggetto delle sue cure.

L'attenzione del C.I.F. si rivolse in modo particolare alla periferia cittadina, verso cioè quelli agglomerati nati nel periodo prebellico e ampliatisi a dismisura negli anni cinquanta.

E perché non provvederli di una Chiesa? Perché non ricercare un momento aggregante per tante famiglie?

La professoressa Carla Vistosi, fervente e convinta cattolica, a nome del C.I.F. offrì - con enormi sacrifici - alla diocesi due Chiese, modeste ma sufficientemente capaci a dare una risposta alle attese della popolazione. Nacquero così le Chiese di S. Giuseppe al Migliolungo e della Sacra Famiglia alla Roncina.

Carla Vistosi, infine, dimostrò la sua spiccata sensibilità verso i problemi sociali quale consigliere dell'Ente Comunale di assistenza, attraverso una presenza costante, battagliera, irriducibile, nelle case di riposo.

Fu insignita dell'onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica.

Con estrema delicatezza lasciò gradualmente il servizio attivo per riversare attente cure alla propria famiglia.

Il giorno 29 aprile 1983 chiuse la sua intensa giornata terrena. La sua fu una vita di continua testimonianza cristiana, nobilmente espressa per dirittura morale, decisa volontà di azione, particolarmente attenta alle necessità degli ultimi.

VALENTINA SARACCHI
(Presidente C.I.F. dal 1958 al 1968)

Di famiglia nobile e benestante si è sempre preoccupata degli altri svolgendo un intenso servizio in campo ecclesiale e scolastico, nel ruolo di presidente del Consiglio di amministrazione della Scuola Professionale Femminile di Stato dall'1/10/47, poi nel ruolo di Commissaria Governativa in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione e Presidente della stessa scuola sino all'entrata in vigore dei decreti delegati.

Il suo intelligente e prezioso servizio è stato riconosciuto dal Ministero della P.I. con il conferimento della Commenda al merito della Repubblica.

Valentina fin dal 1945, gli anni difficili della ricostruzione, ha svolto un ruolo importante per molti anni nel C.I.F. a fianco della prima Presidente provinciale Raimonda Mazzini, Carla Vistosi e Lina Cecchini.

Ne è stata consigliere poi vice presidente provinciale e dal 1958 Presidente provinciale a Reggio Emilia per circa 10 anni. Valentina nella sua funzione di dirigente C.I.F. si è impegnata per la gestione di asili, refettori, colonie e soggiorni estivi; ha promosso corsi culturali e di istruzione professionale per adulti e genitori, offrendo assistenza per le mondariso e i disoccupati.

All'interno del C.I.F. ha saputo manifestare le sue notevolissime capacità sia nella riflessione e nella elaborazione dei programmi e delle linee direttrici dell'associazione.

Fu appassionata e attivissima dirigente anche della Conferenza Femminile di San Vincenzo, dell'Azione Cattolica, dell'Unitalsi, della Mensa del Vescovo: per la sua generosa attività le fu assegnata la Croce "Pro Ecclesia et Pontifice".

EZIA ANNOVAZZI BONEZZI

(1908 - 1983)

Nata a Reggio Emilia si trasferisce a Parma ove si sposa. Nel '44-45 partecipa alla resistenza. Nel '46 si costituiscono in città le ACLI ed in seguito il C.I.F. di cui è una delle fondatrici. Divenne consigliera comunale di Reggio Emilia per tre legislature e arricchì il Consiglio comunale forte dei suoi principi e sempre con grande serenità: infatti Ezia portava nella politica l'esperienza di un servizio vissuto nel mondo femminile quale consigliera del C.I.F. di esperienza nelle Conferenze di San Vincenzo e nell'Unitalsi. La ricordiamo insieme con tante altre vigorose figure di donne che dalla partecipazione al Centro Italiano Femminile e dalla loro forte spiritualità, hanno tratto linfa per assumersi le proprie responsabilità in campo civile, ivi compreso quello politico come fece Ezia che seppe contemperare fede ed impegno sociale.

ANNA NASI FRANZONI

(1915 - 2000)

Anna rimasta vedova giovanissima con una bimba di pochi mesi ebbe la capacità, pur fra molte difficoltà, di mettersi a disposizione del Centro Italiano Femminile di cui ebbe, per alcuni anni, la direzione.

Dalla collaborazione del C.I.F. e dell'Azione Cattolica di cui fu presidente diocesana, nacquero gli indimenticabili campeggi estivi di Bezzecca per le giovani lavoratrici, mostrando così la sua apertura ai problemi sociali e delle giovani. Visse l'universalità della Chiesa, sentendosi cittadina del mondo, anche quando una grave malattia la costrinse in casa ed ebbe il privilegio di avere il Signore in una stanza trasformata in cappella, in cui Anna concludeva la sua giornata insieme a tante persone che si alternavano nella sua casa per ricevere e dare un aiuto. La morte l'ha colta nel sonno per un felice risveglio nella casa del Padre.

S.MARTINO IN RIO

GINA MENOZZI

(1904 - 1988)

Gina fu una maestra che tutti ancora oggi ricordano, proveniva da una famiglia contadina e aveva 2 sorelle e 5 fratelli. Pur di salute precaria divenne maestra sempre attiva, tenace, instancabile e anche in pensione continuò ad interessarsi della scuola e ad aiutare i bimbi in difficoltà. A S. Martino in Rio ebbe un ruolo importante nel Centro Italiano Femminile e in Parrocchia, aiutando gli altri. Chi la ricorda ancora oggi ha memoria dell'importante lavoro che ha svolto nella nostra comunità di S. Martino in Rio.

IL C.I.F. IN EMILIA ROMAGNA

Presidente Regionale

Vice Presidenti

Laura Serantoni
Maddalena Babina
Edda Guerrini

Consulente Ecclesiale

Emilia Romagna

Padre Giorgio Finotti
Ordine Padri Filippini

Presidenti Provinciali

Bologna

Ferrara

Forlì

Modena

Parma

Piacenza

Ravenna

Reggio Emilia

Valeria Busani

Rosalba Penna

Roberta Brunazzi

A. Maria Chiarozzo

A. Maria Torti

Maria Bonelli

Rita Pongeggi

Vanna Gualdi

Presidenti Comunali

Bologna

Castel S. Pietro T.

Lizzano in Belvedere

Medicina

Monghidoro

Monte S. Pietro

S. Giovanni in Persicelo

S. Giorgio di Piano

Comacchio

Ferrara

Forlì

S. Maria N. di Bertinoro

Dovadola

Gaetana Miglioli

Cristina Ghirardelli

Liliana Bertacchi Vai

Rosa Irene Colizzi

Angela Commissari Santi

Ersilia Rovetto

Luisa Fantoni Montori

Franca Fini

Mirka Cavalieri

Maria Chiara Annunziata

Marisa Franceschelli

Clotilde Battista

Maria Ravaglioli

S. Sofia
Predappio
Modena
Vignola
Carpi
Parma
Sissa
Fornovo di Taro
Fidenza
Piacenza
Ponticelli d'Ongina
Fiorenzuola d'Arda
Rovereto di Cadeo
Podenzano
Ravenna
Alfonsine
Bagnacavallo
Fusignano
Lugo
Solarolo
S. Martino in Rio

Emma Lombardi
M. Teresa Pazzi
Laura Vaccai
Marina Badiali
Nadia Lodi Gherardi
M. Giovanna Neri
Erminia Bizzi
Angela Riva Mora
Maria Chiari
Giuseppina Schiavi
Renza Puggini
Rita Montesissa
Alessandra Dutto
Nicoletta Bottazzi Rinda
Alessandra Salerno Zuffa
M. Elisabetta Ancarani
Bruna Liverani Falco
Enrichetta Tassinari
Loris Montanari
Francesca Errani
Vanna Gualdi Bondavalli

C.I.F. BOLOGNA

Via Del Monte, 5
40126 Bologna
tel e fax 051/233103
e-mail: cif-bo@iperbole.bologna.it

C.I.F. PARMA

P.zza Duomo, 3
43100 Parma
tel e fax 0521/230308
e-mail: cifparma@libero.it

C.I.F. FERRARA

Via Savonarola, 26
44100 Ferrara
tel e fax 0532/209238
e-mail: cif.fe@libero.it

C.I.F. PIACENZA

Via S. Giovanni, 5
29100 Piacenza
tel 0532/320861
e-mail: maria.bonelli@infinito.it

C.I.F. FORLÌ

Corso Garibaldi, 60
47100 Forlì
tel e fax 0543/33167
e-mail: cif.fo@libero.it

C.I.F. RAVENNA

Via S. Agata, 38
48100 Ravenna
tel 0544/212873
e-mail: cifprov-cifcom.ra@libero.it

C.I.F. MODENA

Via Servi, 18
41100 Modena
tel 059/223086

C.I.F. REGGIO EMILIA

C/O Vanna Gualdi Bondavalli
Via A. Moro, 12
42018 S. Martino in Rio (RE)
e-mail: vannagualdi@libero.it



SI RINGRAZIA LA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA PER IL CONTRIBUTO EROGATO ALL'INIZIATIVA